

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

572^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1962

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti Pag. 26683
Trasmissione 26683

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2013-Urgenza) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 26702 e *passim*

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 26695, 26707

BERTOLI Pag. 26707
DI PRISCO 26703
FORTUNATI 26705
MOLTISANTI 26684
PEZZINI, *relatore* 26688, 26709
RUGGERI 26702 e *passim*
SPAGNOLLI 26704, 26705 e *passim*
TERRACINI 26703

INTERROGAZIONI:

Annunzio 26710

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Revisione degli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie e norme sulla ripartizione dei proventi di cancelleria » (1882-B) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, riguardante la definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle provincie siciliane » (2084), di iniziativa dei deputati Del Giudice; Cerreti Alfonso ed altri; Restivo e Guerrieri Emanuele; Grasso ed altri;

« Integrazione del trattamento di quiescenza degli insegnanti e capi di istituti dell'istruzione secondaria provenienti dalle scuole di avviamento dei comuni ad autonomia scolastica » (2085), di iniziativa dei deputati Russo Salvatore ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio » (1019-B);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, in materia di accertamento di valore nei trasferimenti di fondi rustici - integrazioni ed aggiunte » (1030-B), di iniziativa del senatore Trabucchi;

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (1234), di iniziativa dei deputati Bon-tade Margherita ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2013-Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

Ricordo che la discussione generale è già stata chiusa nella seduta di ieri, con la riserva del diritto di parlare al senatore Moltisanti, ultimo oratore iscritto.

Ha facoltà di parlare il senatore Moltisanti.

M O L T I S A N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente il miglioramento dei trattamenti di pensione della assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti, confortato dai pareri favorevoli delle Commissioni finanze e tesoro, giustizia, industria e commercio, e dopo l'approfondito esame da parte della 10^a Commissione lavoro e previdenza sociale, che l'ha approvato a maggioranza, viene in discussione nell'aula del Senato della Repubblica per una più ampia trattazione e — come è auspicabile — per un perfezionamento del provvedimento stesso. Viene in aula accompagnato da una lucida, esplicativa, documentata relazione del senatore Pezzini che, fra l'altro, ha proposto aggiunte ed emendamenti al testo governativo, il quale interpreta i voti formulati più volte anche dalla mia parte politica, e viene incontro alle ansie, alle speranze di milioni di invalidi, vecchi e superstiti di veder maggiorate le loro magre pensioni, di vederne migliorati alcuni aspetti, eliminate alcune incongruenze e corrette alcune storture.

Già altre volte, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, mi sono occupato dei problemi previdenziali e assistenziali, rilevando che il sistema, sia per la dinamica spinta avuta fin dalla sua creazione, sia per la naturale evoluzione, si va estendendo e generalizzando.

Le esigenze della vita moderna, l'evoluzione economica, un maggior sentimento di fraternità e l'ansia di realizzare una più alta giustizia sociale, portano sempre più all'abbandono del criterio secondo il quale, perchè vi sia previdenza e assistenza, occorre ci sia rapporto di lavoro subordinato, sicchè in questi ultimi anni è stato possibile assistere alcune categorie di lavoratori autonomi, quali gli artigiani e i coltivatori

diretti, mentre altre aspirano ardentemente ad avere un uguale trattamento.

Appare, perciò, questo il momento opportuno per rinnovare, in questa sede competente, il voto già altre volte espresso di estendere la pensione ai piccoli commercianti, ai venditori ambulanti, alle casalinghe; voto non disgiunto dall'auspicio fervido e sentito che la Nazione possa al più presto raggiungere un livello economico tale da consentire il passaggio dal sistema previdenziale limitato, a quello più ampio, generale, di sicurezza sociale. Ma per affrettare i tempi, per raggiungere al più presto tale traguardo, è necessario accingersi, senza ulteriori indugi, al riordinamento della materia e alla formazione di un testo unico, così come fu fatto col regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1877, intitolato appunto « Perfezionamento e coordinamento legislativo della Previdenza sociale », e come Governo e Parlamento si sono successivamente ripromessi di fare col regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e con l'articolo 37 della legge 4 aprile 1952, n. 218, rimasti purtroppo inoperanti.

È da osservare, anzi, a proposito di tale ultima disposizione (la quale delegava al Governo anche il potere di emanare le norme di attuazione, di coordinamento e transitorie, rese necessarie con l'entrata in vigore della legge n. 218) che si ritenne di aver adempiuto all'incarico suddetto mediante l'emanazione del decreto presidenziale 28 aprile 1957, n. 818. Come è noto, e come ho avuto occasione di rilevare nel mio intervento nella discussione sul bilancio del Lavoro per l'esercizio finanziario 1960-1961, molte delle disposizioni contenute in questo provvedimento (articoli 26, 32, 21, 16, 15, 10, eccetera) in questi ultimi tempi sono state dichiarate e rese inoperanti dalla Corte costituzionale per illegittimità derivante, in genere, dall'aver il Governo ecceduto nell'uso del potere delegatogli: ciò che ha aggravato in modo superlativo il disordine già esistente, sul piano normativo, nel settore previdenziale e resa ancora più urgente e indispensabile quell'opera di assestamento, di coordinamento e di perfezionamento che da tutti ormai è reclamata e alla quale do-

vrebbe attendersi — secondo il parere espresso dal senatore Barbareschi — in un periodo di sosta delle innovazioni che di continuo si verificano nella materia in continua evoluzione, quale potrebbe, forse, essere il primo anno della prossima legislatura.

Insomma, sostare e raccogliersi per una rielaborazione legislativa, semplificatrice e chiarificatrice, per poi riprendere il cammino verso ulteriori ascese nel fermento di vita che pervade il campo previdenziale.

A queste ulteriori mete certamente si guarda e si aspira da parte di coloro — e sono molti — che pensano alla previdenza sociale quasi fosse una tappa verso il traguardo della cosiddetta « sicurezza sociale ». Io credo che, per le nostre condizioni economiche, anche se migliorate, tale traguardo sia ancora lontano, se per « sicurezza sociale » deve intendersi, come sembra, quel particolare sistema che, nelle sue grandi linee, da un lato accomuna tutti i cittadini nell'usufruire di un trattamento di quiescenza quando la tarda età o l'invalidità possano fare presumere una situazione di bisogno e, dall'altro, assicura il finanziamento per la erogazione delle prestazioni mediante prelievi effettuati dallo Stato a carico della generalità dei cittadini.

Basta enunciare questi principi per intendere appieno come per molti anni ancora la « sicurezza sociale » non potrà non rappresentare che una nobile aspirazione verso la quale indubbiamente si sta camminando da quando, ad esempio, larghe rappresentanze di lavoratori autonomi sono stati immessi nel solco previdenziale, prima aperto, come è noto, ai soli lavoratori subordinati, e per molti anni ancora le pensioni non potranno non essere « contributive », cioè commisurate all'ammontare dei contributi specificamente versati per i singoli assicurati, salvo l'intervento integrativo dello Stato diretto a garantire i minimi di pensione. Ma è tempo di guardare più da vicino il provvedimento oggi al nostro esame per esporre qualche rilievo al quale mi avvia e mi indirizza proprio quanto ho testè detto circa la linea evolutiva della previdenza verso la sicurezza sociale.

Se il punto di arrivo, sotto l'aspetto soggettivo, è costituito dai cittadini, è giusto

che, nell'indispensabile gradualità da osservare nel periodo di transizione dall'attuale al nuovo auspicato sistema, si assicurino, intanto, e si estendano i benefici dapprima a tutti coloro che comunque rientrano nella categoria dei lavoratori subordinati — esaudendo le aspettative che a tale stato, indubbiamente il più meritevole di assistenza e di comprensione, si ricollegano — per poi estendere le stesse possibilità all'altra grande categoria dei lavoratori autonomi. È in questa direzione che, indubbiamente, si muovono alcune delle norme e alcuni degli emendamenti proposti che condivido ed approvo. Ed orientati in tale senso sono i due seguenti emendamenti che riguardano, l'uno e l'altro, il grande settore che socialmente va sotto la denominazione di « ceto medio », mentre dal punto di vista lavorativo si qualifica come quello dei « lavoratori subordinati a rapporto di impiego ».

È noto che la legge 28 luglio 1950, n. 633, per adeguare il sistema contributivo e pensionistico alla svalutazione subita dalla moneta, aboliva il limite di lire 1.500, posto dall'articolo 5 del decreto-legge 14 aprile 1937, n. 636, come massimo di retribuzione mensile per gli impiegati, al di là del quale cessava l'obbligo contributivo e cessavano altresì i benefici previdenziali. Connaturale al nuovo criterio e quasi un corollario di esso era la facoltà concessa dalla su ricordata legge n. 633 agli impiegati non assicurati nel periodo 1939-50 per il solo motivo della retribuzione, esorbitante dal limite in parola, di riscattare agli effetti assicurativi il periodo stesso, facoltà assoggettata, tuttavia, ad un termine di scadenza che fu poi prorogato sino al 31 agosto 1955.

Malgrado la proroga numerosi impiegati non hanno, nel termine, potuto esercitare, per motivi vari, la facoltà suddetta, con comprensibili effetti negativi sul loro diritto a un trattamento di quiescenza. Ora sembra giusto, in questo disegno di legge, che si è mostrato così opportunamente condiscendente nel riaprire vecchi termini e nel fissarne di nuovi per andare incontro a situazioni simili a quella prima descritta, stabilire un termine, ad esempio di due anni, per l'esercizio della facoltà di riscatto prevista dalla legge n. 633, affinché un certo

numero di lavoratori subordinati possano essere riammessi ad usufruire dei benefici previdenziali, imponendo eventualmente il pagamento di interessi sul capitale di riscatto. Tale capitale dovrebbe, peraltro, restare circoscritto, per evitare disparità di trattamento tra i vecchi e i nuovi riscattandi, al coacervo dei contributi base, esclusi quindi gli integrativi.

Nello stesso spirito e con lo stesso intendimento va guardata una situazione sulla quale ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del Senato nell'ottobre 1958, discutendosi il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Trattasi della legge 2 aprile 1958, n. 331, concernente la « regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali »; dipendenti cioè delle seguenti organizzazioni: Confederazione degli industriali, comprendente 45 federazioni; Confederazione degli agricoltori, comprendente 5 federazioni; Confederazione nazionale dei commercianti, comprendente 31 federazioni; Confederazione delle aziende di credito ed assicurazione, comprendente 13 federazioni; Confederazione dei lavoratori dell'industria, comprendente 20 federazioni; Confederazione lavoratori agricoli, comprendente 4 federazioni. Confederazione lavoratori di commercio, comprendente 16 federazioni; Confederazione lavoratori aziende di credito ed assicurazione, comprendente 6 federazioni; Confederazione professionisti ed artisti, comprendente 27 federazioni.

È accaduto che le norme dettate dall'Istituto preposto all'attuazione del provvedimento (I.N.P.S.), evidentemente di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, abbiano limitato gli effetti e l'efficacia del provvedimento stesso, essendo riconosciuta la possibilità, anzi il diritto, alla regolarizzazione soltanto ai dipendenti delle disciolte organizzazioni di cui trattasi che si trovavano in servizio al 30 luglio 1943, come enuncia l'articolo 1 della stessa legge, ed escludendo, quindi, dalla regolarizzazione quanti cessarono dal servizio prima di tale data. Non ho mai creduto che nel formulare la legge una simile

limitazione abbia soltanto sfiorato la mente del proponente e degli onorevoli parlamentari che l'approvarono. Dagli atti della seduta della 10ª Commissione in sede deliberante si evince chiaramente che si è voluto con quella legge adottare provvedimenti in favore di tutta la categoria di detti lavoratori e non solo di una parte di essi.

E poichè la scelta della data — 31 luglio 1943 — incorporata nel testo della legge non risulta abbia un esplicito, particolare riferimento obiettivo, alla data stessa non può darsi che un solo significato: quello, cioè, di aver voluto individuare le Confederazioni sindacali esistenti, anche se non operanti, con riferimento ad una data unica, quella del 31 luglio 1943.

Avemmo, in realtà, uno scioglimento *de facto* delle organizzazioni di cui trattasi che precede il 31 luglio 1943, come in Sicilia ed in altre zone a quella data già occupate, uno scioglimento *ex lege*, che è in data 31 dicembre 1944, ed uno scioglimento, evidentemente anch'esso *de facto*, fissato al 15 maggio 1945, per le organizzazioni operanti al nord. Sembra, quindi, assurdo aver voluto dare alla data 31 luglio 1943 la tassatività ed inderogabilità che si è preteso attribuirle, mentre il danno e la sperequazione sono stati enormi, se si considerano le centinaia di lavoratori cessati dal servizio prima della data in questione, ripercuotendosi per la massima parte sui superstiti di tali lavoratori. Quanti per la morte naturale o per fatti violenti, non esclusi quelli bellici, sono deceduti prima del 31 luglio 1943?

In conclusione, onorevoli colleghi, l'occasione mi sembra propizia per introdurre nella presente legge un emendamento diretto a recuperare al sistema previdenziale anche i lavoratori di cui ho parlato, ingiustamente esclusi. Ritengo fermamente che non abbia, altrimenti, una base logica e ragionevole l'avvicinarsi ad un sistema di sicurezza sociale che vuol dire, ripeto, pensioni a tutti i cittadini, se abbandoniamo sul ciglio della strada e senza soccorso autentici lavoratori subordinati, solo perchè un termine è scaduto.

Ma prima di chiudere il mio intervento non posso fare a meno di rilevare la inop-

portunità di stabilire minimi di pensione diversi per i pensionati di invalidità e di vecchiaia che abbiano raggiunto i 60 anni rispetto a quelli previsti per i pensionati che abbiano compiuto i 65 anni.

Tale sperequazione — oltre a rivelarsi ingiusta, poichè dai 60 anni in poi un uomo che ha lavorato tutta la vita si trova in condizioni fisiche, ai fini del rendimento lavorativo, quasi identiche a colui che ha raggiunto i 65 anni — si ripercuote sfavorevolmente sui lavoratori meridionali presso i quali è più frequente il pensionamento per invalidità che quello per vecchiaia, a causa delle durissime condizioni in cui i braccianti agricoli del sud sono costretti a lavorare.

È auspicabile, quindi, che vengano parificati i due minimi di pensione e a tal fine ho presentato un emendamento all'articolo 2.

Ciò facendo, si compirà opera di giustizia per tutti i lavoratori pensionati, si eviterà di ripetere in questo campo, anche se involontariamente, la differenza di trattamento tra nord e sud e si dimostrerà concretamente la sensibilità del Parlamento ai problemi sociali ed assistenziali che interessano i meno abbienti, coloro che hanno dato il meglio di se stessi per un maggiore progresso economico e sociale della Nazione.

Condivido il rilievo fatto dal senatore Fiore circa l'applicazione della scala mobile anche alle pensioni. Se, per l'aumento dell'indice del costo della vita, lo Stato, gli Enti pubblici, le imprese private, sono costretti a maggiorare stipendi e salari per venire incontro alle accresciute necessità dei dipendenti, non è giusto che il pensionato, il quale oltre tutto non ha altre possibilità di guadagno, debba attendere dei mesi e degli anni prima di vedere adeguata la sua misera pensione; e molto spesso l'aumento viene concesso quando, per il tempo decorso dalla richiesta alla concessione, i prezzi dei beni di consumo hanno subito delle maggiorazioni di gran lunga superiori al miglioramento finalmente conseguito.

Se è vero, d'altra parte, che non può trascurarsi l'entità dei riflessi economici che deriverebbero da tale congegno, non può non rilevarsi, altresì un aspetto negativo del presente provvedimento, quale quello rappre-

sentato dall'assorbimento nelle nuove tabelle contributive dei miglioramenti concessi ai pensionati.

Se si confrontano, infatti, le tabelle allegare alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, con quelle proposte, si vedrà che, mentre sono state aumentate le voci retributive dei diversi scaglioni di circa il 10 per cento, le classi di contributi-base corrispondenti sono rimaste invariate. Il che, in pratica, significa che gli aumenti di retribuzione sui quali sarà pagato un maggior contributo di adeguamento non daranno al futuro pensionato un miglioramento, se non mediante la eventuale modificazione dei coefficienti di rivalutazione delle pensioni che ristabilisca a favore dei pensionati futuri l'equilibrio che il rapporto contributo base-retribuzione non consente di mantenere.

Concludendo, posso affermare che il Gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge per i benefici sostanziali che ne deriveranno ad un numero notevole di lavoratori, specie se si terrà conto degli emendamenti che il relatore, alcuni onorevoli colleghi ed io, abbiamo formulato nell'intento comune di agevolare quell'ascesa delle classi lavoratrici verso la conquista di un migliore tenore di vita a cui esse hanno diritto, dopo tanti anni di dura fatica: benessere che non è e non deve essere fine a se stesso, ma il presupposto per conquiste morali e spirituali che assicurino un'era di tranquillità e di pace alla nostra Patria. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Resta da svolgere l'ordine del giorno dei senatori Masciale e Papalia. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo, nel quadro del nuovo indirizzo previdenziale ed assistenziale, ad estendere anche ai venditori ambulanti ed ai piccoli commercianti la pensione di invalidità e vecchiaia, trattandosi di una va-

sta categoria che quasi sempre è minacciata dalla miseria ».

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori Masciale e Papalia non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E Z Z I N I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'impegno che ha caratterizzato l'ampia discussione che si è svolta in quest'Aula ha dato la misura dell'importanza del provvedimento sottoposto al nostro esame. Ma, se lo scopo ultimo al quale doveva tendere il relatore, per adempiere al mandato conferitogli dalla 10ª Commissione, era quello di fornire al Senato gli argomenti ed i motivi che avevano indotto la Commissione stessa a proporre agli onorevoli colleghi la approvazione del presente disegno di legge, devo lusingarmi che lo scopo sia già stato raggiunto e che, quindi, il mio compito di replica sia molto facilitato.

Tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, infatti, hanno riconosciuto, sia pure con motivazione diversa ed in diversa misura, che il disegno di legge merita il favore del Senato per il suo contenuto e che, per ripetere le parole di uno dei più agguerriti oppositori, il senatore Terracini, esso è un indice confortante della comprensione del Governo per un fondamentale problema sociale, come quello che in esso viene affrontato.

Ma oltre e al di là dell'esame del testo del disegno di legge, la discussione si è allargata — ed a ragione — ai problemi di fondo in tema di previdenza sociale. In un meditato discorso che l'allora Ministro del lavoro tenne in quest'Aula in occasione della discussione del bilancio del Lavoro nell'ultimo esercizio finanziario, l'onorevole Sullo diceva: « Se si indicasse un *referendum* per individuare in quale settore controllato dal Ministero del lavoro si giudichi più urgente l'adozione di provvedimenti di coordinamento e di rinnovamento, è certo che la risposta sarebbe che è il settore della previdenza sociale ». Ed infatti anche tut-

ti coloro che sono intervenuti in questa discussione hanno ribadito questa esigenza fondamentale di una riforma del sistema pensionistico come prima tappa verso la riforma generale ed organica di tutto l'ordinamento previdenziale, ed anzi verso l'attuazione di un regime di sicurezza sociale.

Il senatore Terracini ieri sera mi ha fatto l'appunto di avere sorvolato sul problema di fondo ed in particolare sul problema della definizione di un sistema di sicurezza sociale; e mi ha fatto il torto di credere che io avessi ignorato o almeno dimenticato che in proposito vi sono studi e discussioni che, a suo dire, ormai consentono di definire tale sistema.

In verità nè la 10ª Commissione, che ha esaminato in sede referente questo disegno di legge, nè il vostro relatore si sono proposti di affrontare in questa sede il grosso problema. Penso che una sede più acconcia per un esame approfondito di questo problema, che investe l'indirizzo di tutta la politica previdenziale e sociale del Governo, avrebbe potuto essere quella della discussione del bilancio del Ministero del lavoro, già avvenuta, oppure potrebbe essere quella prossima della discussione dei bilanci finanziari. Tuttavia anche il vostro relatore, concludendo la sua relazione scritta, non aveva potuto non farsi eco di questa diffusa e profonda esigenza e così si esprimeva: « Malgrado i notevoli progressi conseguiti nel settore previdenziale, nessuno oserrebbe affermare che il nostro sistema pensionistico — in relazione al quale è stato concepito anche il presente disegno di legge — sia immune da difetti, anche gravi, che ne fanno auspicare una organica riforma.

« La possibilità di realizzare in Italia, nei limiti delle concrete e reali disponibilità della Nazione, un'accettabile sistema di sicurezza è da molti ritenuta effettiva e, comunque, è da tutti riconosciuto come il tempo sia ormai maturo per compiere una scelta — che è per sua natura politica — prima che nuove leggi, ispirate a vedute parziali, pregiudichino irrimediabilmente ogni riassetto razionale della protezione dei cittadini.

« Apprestandosi ad approvare questo disegno di legge, che la maggioranza della 10^a Commissione — confortata dai pareri favorevoli della 2^a, della 5^a e della 9^a Commissione — ha giudicato ricco di provvidenze a favore dei pensionati e, pertanto meritevole di pieno consenso, il Senato potrà tuttavia formulare l'augurio e il voto che, al di là della costruzione di un più ordinato sistema previdenziale, venga finalmente realizzata quella sicurezza sociale che, rendendo operanti nel nostro Paese i diritti fondamentali dei cittadini, costituisca una più valida difesa del regime democratico ».

Ma in un inciso della mia relazione, che il senatore Simonucci ha voluto riferire travisandone un poco il senso palese, io avevo tuttavia premesso che, prima di vedere che cosa ci separa da un sistema di sicurezza sociale, bisognerebbe stabilire che cosa vogliamo intendere per sicurezza sociale. Infatti, con buona pace del senatore Terracini, gli studi amplissimi, le infinite discussioni che in proposito sono state fatte non mi pare che abbiano portato a concludere in modo univoco e concorde neppure sulla definizione di sicurezza sociale.

Posso convenire senz'altro che, in senso lato, si possa dire che un sistema di sicurezza sociale deve in primo luogo coprire tutta l'area della popolazione, rivolgendosi al cittadino e non solo al lavoratore, specialmente per quanto riguarda la tutela sanitaria. Esso deve assicurare prestazioni a tutti con criterio di generalità, lasciando che le prestazioni integrative formino oggetto di ordinamenti o di convenzioni particolari.

Ovviamente un siffatto sistema comporterà l'abbandono del sistema dell'assicurazione e la necessità di un diverso sistema di finanziamento, che dovrà avvicinarsi al sistema fiscale, nel senso che dovrà accentuarsi la tendenza dell'imposizione sul reddito netto, in sostituzione dell'imposizione sul reddito di lavoro. La generalizzazione delle prestazioni dovrà così condurre alla unificazione dei mezzi di raccolta dei contributi e tributi sociali, nonché degli enti erogatori delle prestazioni.

Ma tutto questo, evidentemente, non potrà che essere un obiettivo a lunga scaden-

za, mentre le esigenze di cui si sono fatti interpreti vari senatori intervenuti nel dibattito hanno una portata più limitata.

Ed io sono pienamente d'accordo con il collega Barbareschi quando ribadisce la necessità, ormai inderogabile, di por mano ad una riforma del sistema previdenziale, resa più agevole oggi dalle migliorate condizioni economiche del Paese e dall'evoluzione che si è verificata dal 1945 ad oggi nella legislazione relativa al settore previdenziale. Anch'io sono convinto, ed ho avuto già occasione di affermarlo nella mia relazione scritta, che le basi di una graduale, organica trasformazione del nostro sistema pensionistico sono già poste nei numerosi provvedimenti legislativi, e in particolare nella legge fondamentale del 4 aprile 1952, n. 218, la quale chiude la fase degli interventi di carattere straordinario e contingente che hanno caratterizzato il periodo dell'immediato dopoguerra, quando bisognava sanare le conseguenze disastrose della svalutazione monetaria e della conseguente polverizzazione dei capitali; nonché nella successiva legge 20 febbraio 1958, n. 55 e, da ultimo, in questo disegno di legge, di cui tutti hanno dovuto riconoscere gli aspetti positivi.

Siamo nel 1962; eppure, a sentire i soliti ipercritici, sembrerebbe che, per quanto riguarda questo settore previdenziale, noi fossimo ancora all'anno zero. Ho sentito ancora ieri ripetere in quest'Aula, per dedurne il fallimento di tutta la nostra politica previdenziale, che le conclusioni della nota Commissione D'Aragona per la riforma della previdenza sociale sono rimaste lettera morta.

Ora, io mi permetterei di invitare questi facili critici a rileggersi, come anch'io ho voluto fare proprio in questi giorni, le 88 mozioni approvate da quella Commissione; in tal modo essi dovrebbero riconoscere, se sono in buona fede, che molte di quelle proposizioni hanno trovato, senza clamore, la traduzione in provvedimenti legislativi validamente operanti, così che molti degli obiettivi indicati dalla Commissione sono già stati raggiunti e superati, mentre altri non sono più attuabili per le mutate con-

dizioni del Paese e per le diverse impostazioni teoriche delle dottrine previdenziali.

Due dati statistici avevo voluto sottolineare nella mia relazione, perchè ritenevo, e ritengo, che essi possano darci la misura del cammino percorso, e fornire materia per far giustizia dei facili *slogans* denigratori.

Oggi quasi il 90 per cento dell'area maschile e il 40 per cento di quella femminile gode della pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti.

PALUMBO GIUSEPPINA. Per l'area femminile, dunque, meno della metà...

PEZZINI, *relatore*. Badi, però, che è anche una conseguenza naturale della nostra situazione economica e sociale.

Circa 4.300.000 sono le pensioni della Previdenza sociale e oltre 600.000 sono quelle erogate dallo Stato e da enti minori. Dal 1946 ad oggi sono passati 16 anni: evidentemente non sono stati inutili per una Previdenza sociale che raggiungeva appena un milione di pensionati nell'immediato dopoguerra.

Un altro dato è quello relativo alla spesa che, di poco superiore a 200 miliardi nel 1952, cioè al tempo della legge n. 218, oggi si aggira intorno ai mille miliardi.

Questi dati hanno invece offerto al senatore Terracini l'occasione di contestare che essi valgano a dimostrare un progresso e di rilevare una pretesa sproporzione fra l'aumento del numero dei pensionati e l'incremento della spesa. Il senatore Terracini gode di una fama, non certo usurpata, di argomentatore sottile, ma mi consenta di rilevare che talora la sottigliezza delle sue argomentazioni è sinonimo di esilità, di inconsistenza.

I due dati da me forniti si riferiscono a periodi di tempo differenti. La dilatazione dell'area protetta va dal 1946 ad oggi, mentre il dato relativo alla spesa va solo dal 1952 ad oggi; tali dati — ciascuno dei quali ha pertanto un proprio valore assoluto —

non sono però comparabili l'uno all'altro, non si possono mettere a confronto.

FIORE. L'area si è allargata dopo la legge n. 218, non dal 1946. Per quanto riguarda il primo dato, abbiamo appena l'82 per cento, non il 90.

PEZZINI, *relatore*. Comunque mi darà atto che i due dati non sono comparabili, quindi non si poteva dedurre ciò che ne ha dedotto il senatore Terracini.

No, onorevoli colleghi, la situazione non è stagnante; ma c'è una linea evolutiva — prudentemente evolutiva — di cui anche il presente disegno di legge segna, per quasi unanime riconoscimento, una nuova tappa rilevante. Sicchè mi pare di poter concludere su questo punto che, se non vogliamo determinare fenomeni inflazionistici che non tornerebbero a beneficio neppure dei pensionati, bisogna ammettere come, sia pure con le sue deficienze, il nostro sistema previdenziale per i trattamenti di pensione abbia raggiunto un notevole livello di efficienza: non solo per aver affermato — come anche il senatore Terracini riconosce — e anche attuato in misura apprezzabile (aggiungo io) il principio del minimo di pensione, ma per aver superato lo stesso principio della solidarietà fra gli assicurati, realizzando un più elevato, più ampio, più progredito criterio di solidarietà fra generazioni di lavoratori, fra lavoratori attivi e pensionati, fra giovani e vecchi pensionati. E la solidarietà nazionale, attraverso il concorso finanziario dello Stato, è presente in quasi tutte le gestioni di tutela dell'invalidità e della vecchiaia: non simbolicamente, ma concretamente, nella misura resa possibile dall'economia generale, anche a favore di sempre più estese categorie di lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge (sul quale dovremo in seguito portare partitamente il nostro esame, quando passeremo alla discussione degli articoli e dei numerosi emendamenti) per brevità vorrei richiamare l'ampia relazione governativa di presentazione del provvedimento e la mia relazione scritta.

Il disegno di legge, come gli onorevoli colleghi sanno, si propone di raggiungere adeguatamente due scopi preminenti e sostanziali: la maggiorazione proporzionale di tutte le pensioni contributive e l'elevazione dei trattamenti minimi.

Il primo scopo viene realizzato mediante l'elevazione del coefficiente di adeguamento da 55 a 72 volte la pensione base; il che corrisponde ad un aumento percentuale di tutte le pensioni contributive di circa il 30 per cento. In secondo luogo, il disegno di legge eleva i trattamenti minimi (le cosiddette pensioni sociali) rispettivamente a lire 12.000 e a lire 15.000, a seconda che i titolari delle pensioni abbiano meno di 65 anni o 65 anni ed oltre.

A questo proposito, vorrei contestare una affermazione che il collega Fiore ha fatto in Commissione e che io pensavo avrebbe ripetuto in Aula. Secondo il senatore Fiore, con questa proposta di differenziazione dei trattamenti minimi, il Governo sarebbe venuto meno ad un preciso impegno assunto dal ministro Sullo in quest'Aula. Di questa sua affermazione, senatore Fiore, mi sono fatto carico, anche per un certo senso di solidarietà che mi legava e mi lega tuttora al ministro Sullo, al quale mi onoro di aver dato la mia modesta collaborazione come Sottosegretario. Ho, quindi, voluto rileggere il discorso dell'onorevole Sullo...

F I O R E . Mi riferivo al discorso del 4 ottobre, alla Camera dei deputati.

P E Z Z I N I , *relatore*. Mi dispiace che l'onorevole Fiore cerchi di equivocare. Il discorso del 4 ottobre 1961 è proprio quello che l'onorevole Sullo ha pronunciato davanti a questa Assemblea ed al quale bisogna riferirsi; perchè nel discorso tenuto il 4 ottobre 1960 alla Camera dei deputati (che in questa occasione ho pure voluto rileggere) non vi è alcun impegno del genere.

In quel discorso il ministro Sullo ebbe a dire: « Appelli appassionati si sono levati da parte dell'onorevole Fiore e di altri senatori per chiedere provvedimenti legislativi di miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale ». (Per inciso aggiungo che

questo è l'ultimo discorso e quindi è, per così dire, la manifestazione dell'ultima volontà). « Su tale argomento mi soffermerò ora, dedicando una particolare attenzione a quel tema dell'invalidità, per cui lei, senatore Fiore, ebbe un giudizio così duro, eccetera. Sono lieto di dichiarare che il Governo ha convenuto in linea di massima, in un recente Consiglio di ministri e con il pieno consenso dei Ministri del bilancio e del tesoro, sulla proposta del Ministro del lavoro di presentare al Parlamento un apposito disegno di legge sull'aumento delle pensioni, che è in avanzato corso di elaborazione. Tutto lascerebbe pensare che esso possa essere esaminato in seno al Gabinetto in occasione dell'elaborazione degli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario venturo, cosicchè l'efficacia dei provvedimenti di miglioramento dovrebbe decorrere dal 1° luglio 1962. Ogni anticipazione sui termini del provvedimento, sulla misura degli aumenti e sulla ripartizione degli oneri mi pare ed è prematura. Il Senato comprenderà il mio dovere di riserbo, trattandosi di una discussione collegiale, che investe il bilancio economico nazionale, aziende industriali e commerciali, sindacati dei lavoratori, politica salariale e così via. Posso soltanto dire che riterrei sconsigliabile, anzi assurdo, un provvedimento che prevedesse soltanto l'aumento dei minimi di pensione e non anche un miglioramento, quale che sia, delle pensioni superiori ai minimi ».

Lei, senatore Fiore, a questo punto ha interrotto, esclamando: « Io ho chiesto precisamente l'aumento del moltiplicatore e non soltanto dei minimi ». Il ministro Sullo rispose: « Lasciamo da parte le cifre. Siccome ho detto che reputo assurdo puntare soltanto sui minimi, ella sarà contento che io abbia fatto questa dichiarazione ».

Lei ancora volle evidentemente trascinare il Ministro in un tranello: « Vuol dire che accetta la mia tesi! ». E il Ministro: « Ho accettato la sua tesi? Ma non è mica proprietà privata! ». Qui si esaurisce l'argomento.

Pertanto l'impegno dell'onorevole Sullo non era certamente per una proposta di

legge che concernesse un trattamento minimo uniforme.

F I O R E . Lei rilegga il discorso fatto dall'onorevole Sullo alla Camera...

P E Z Z I N I , *relatore*. Le ripeto, senatore Fiore, che ieri sera mi sono letto, sul tema della previdenza, tutti e tre i discorsi, quello del luglio e questo dell'ottobre 1961 ed anche quello anteriore dell'ottobre 1960. Non ho trovato altre dichiarazioni impegnative da parte del Ministro sui minimi di pensione. Era logico che fosse così; il Ministro non poteva impegnarsi l'anno prima sopra un problema che è maturato l'anno successivo!

Queste le due finalità principali del disegno di legge: miglioramento di tutte le pensioni in genere, elevazione dei minimi di pensione. Ma, oltre a tali provvidenze di carattere generale e fondamentale, il disegno di legge contiene altre norme migliorative, che sono state apprezzate dalla 10^a Commissione, in quanto rimediano ad alcune incongruenze ed a taluni inconvenienti manifestatisi in sede di applicazione delle leggi precedenti. Tale è la norma che riguarda l'estensione della reversibilità delle pensioni; quella che prevede la possibilità di una pluralità di supplementi; quella che istituisce la pensione supplementare; quella che consente la reviviscenza dei periodi contributivi colpiti da prescrizione ed altre, sulle quali ci soffermeremo in occasione dell'esame dei singoli articoli.

Il disegno di legge contiene altre norme migliorative che sono state introdotte dalla Commissione, la quale ha ritenuto che il disegno di legge offrisse l'occasione favorevole all'introduzione di altri miglioramenti, oltre a quelli dovuti all'iniziativa del Governo. Essi riguardano ancora la reversibilità della pensione, la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria, le rendite a carico dell'assicurazione facoltativa, il limite di reddito per la corresponsione degli assegni familiari, i trattamenti di pensione dei lavoratori assicurati presso l'Istituto di assicurazione sociale libico e la misura del

contributo a favore dell'Opera nazionale pensionati d'Italia.

Su due emendamenti aggiuntivi della Commissione desidero richiamare l'attenzione del Senato. Il primo è rivolto allo scopo di impedire le conseguenze negative che si determinerebbero fatalmente, come già è avvenuto in conseguenza della legge n. 55 del 1958, nei confronti dei pensionati che godono degli assegni familiari, perchè non avvenga che essi, beneficiando dell'aumento della pensione, perdano il beneficio degli assegni familiari, in quanto che l'ammontare della pensione maggiorata supera il limite di reddito che è stabilito dalla legge. Quindi è stato introdotto l'emendamento che eleva il limite di reddito per consentire appunto a questi pensionati di non guadagnare da una parte e perdere dall'altra.

Un secondo emendamento, di cui mi è sembrato oltremodo opportuno prendere l'iniziativa, riguarda l'Opera nazionale pensionati d'Italia, che fra le altre attività encomiabili che svolge a favore dei pensionati, annovera quella più cospicua della costruzione di case di riposo per i pensionati.

L'O.N.P.I. fino ad oggi è riuscita a costruire almeno una casa per ogni regione e qualche regione ne ha più di una; ma il piano dell'O.N.P.I. è quello di arrivare a costruire almeno una casa di riposo in ogni provincia d'Italia. Senonchè, coi mezzi di cui dispone, questo piano sarebbe realizzabile soltanto in una lunga serie di anni. Quindi ho ritenuto opportuno proporre che il contributo dello 0,20 per cento a favore dell'Opera sia portato allo 0,30. È un piccolo sacrificio che viene imposto al Fondo pensioni, ma che mi pare abbia una contropartita veramente valida, come è quella di dare ai vecchi pensionati senza famiglia, più abbandonati e più bisognosi, la possibilità di trovare ospitalità in queste case che, a buon diritto, sono chiamate « case serene ». Oltre la maggiorazione dello 0,30 per cento a carico dei contributi riscossi ogni anno dal Fondo, viene proposta l'erogazione *una tantum*, di un contributo straordinario di 500 milioni, come è già stato fatto più volte in precedenza, a favore della stessa Opera.

La portata finanziaria di questo disegno di legge, come gli onorevoli colleghi hanno potuto rilevare, è di natura molto rilevante.

Infatti, l'onere che grava su questo provvedimento per i due titoli di cui ho fatto cenno — aumento delle pensioni contributive ed elevazione dei trattamenti minimi — è complessivamente previsto in 296 miliardi, di cui 146 miliardi occorrenti per l'aumento del coefficiente di moltiplicazione da 55 a 72, e 150 miliardi per l'aumento dei minimi.

La ripartizione dell'onore tra produzione e Stato è quella fissata dall'articolo 16 della legge n. 218 e cioè, in concreto, 222 miliardi e mezzo a carico della produzione e 73 miliardi e mezzo a carico dello Stato.

Per fronteggiare l'onere di 222 miliardi e mezzo a carico della produzione, il disegno di legge prevede un aumento congruo nell'aliquota contributiva del 5,55 per cento, di cui il 3,70 per cento a carico del datore di lavoro e l'1,85 per cento a carico del lavoratore.

Tuttavia, nel primo anno di applicazione della legge, in considerazione della situazione favorevole del Fondo adeguamento pensioni, che presenta un avanzo di circa 170 miliardi...

DE BOSIO. Intaccando, però, le riserve!

PEZZINI, *relatore*. Onorevole collega, non metta pulci nelle orecchie del Presidente della 5ª Commissione...

Dunque, dicevo, nel primo anno di applicazione della legge, per aggravare di meno la produzione, si preleva una certa somma (circa 96 miliardi) dal Fondo, cioè da quei 170 miliardi di avanzo, e si riducono, quindi, il contributo della produzione e il concorso dello Stato, nella misura che viene specificata nel disegno di legge.

Questo, onorevoli colleghi, è il disegno di legge sottoposto al vostro esame e che, per dichiarazione di tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito — che rappresentano tutti i gruppi politici di questa Assemblea — dovrebbe senz'altro incontrare il favore unanime del Senato.

Senonchè, a questo punto, si inserisce l'iniziativa di alcuni onorevoli colleghi, i quali, non paghi del disegno di legge governativo e delle aggiunte migliorative della Commissione, hanno ritenuto di proporre nuovi emendamenti e nuove modifiche, di cui all'inizio della seduta di ieri, dopo averne preso sommaria conoscenza — perchè sono stati distribuiti soltanto nel pomeriggio di ieri — rilevavo, suscitando qualche reazione da parte del senatore Fiore che mi ha tacciato di esagerazione, che sono piuttosto pesanti dal lato finanziario e che, a mio modesto avviso, comportano una maggiore spesa, oltre quella di 296 miliardi già prevista dal disegno di legge, di molte decine di miliardi.

BERTOLI. Ma con precisione, di quanti miliardi si tratterebbe?

PEZZINI, *relatore*. Chi lo sa? Lei, senatore Bertoli, appartiene alla Commissione finanze e tesoro, ed io aspettavo proprio da voi qualche indicazione al riguardo, insieme al vostro parere. Ieri, infatti, ho pregato la Presidenza di sottoporre questi emendamenti al previo esame, per il parere necessario, della Commissione finanze e tesoro, dalla quale stiamo ancora aspettandolo.

Di un emendamento mi pare di poter fornire qualche più concreto elemento di valutazione dal punto di vista della sua portata finanziaria, ed è l'emendamento più rilevante, quello che vorrebbe unificare la misura dei trattamenti minimi sulle 15 mila lire.

Vorrei anzitutto rilevare che la differenziazione dei trattamenti minimi non è proprio una novità di questo disegno di legge; è il criterio che viene introdotto questa volta che è nuovo, poichè distingue i pensionati per l'età. Ora, perchè si è introdotta questa differenziazione? La relazione governativa lo dice chiaramente: si tratta, soprattutto, di ragioni finanziarie; siccome lo sforzo, che si è ritenuto che la produzione e lo Stato possano fare, deve essere contenuto entro una certa sopportabile misura, si è necessariamente dovuto proporzionare gli aumenti a quelle disponibilità che l'economia nazionale offriva.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue P E Z Z I N I , relatore). Per avere un'idea della gravità di questo problema non ho che da richiamarmi a quello che è stato rilevato dai senatori Fiore e Monaldi, precisando che i pensionati di età inferiore a 65 anni sono un numero assai rilevante (non sono dati ufficiali, sono dati forniti dall'I.N.P.S., ma penso che siano molto attendibili). Sono complessivamente 2.341.500, di cui 990.000 i pensionati di vecchiaia, 934 mila 600 i pensionati per invalidità, 400.000 le pensioni a favore di superstiti, a cui si aggiunge una modesta aliquota di 16.900 pensioni per orfani soli.

Noi ieri abbiamo supposto (ed era un calcolo sbagliato) che la spesa sarebbe stata di oltre 90 miliardi. Invece il calcolo deve essere fatto, non con riferimento a tutti i pensionati delle tre categorie (vecchiaia, invalidità e superstiti) di età inferiore ai 65 anni, ma con riferimento al numero dei pensionati fruitori dei trattamenti minimi che sono di età inferiore ai 65 anni. Mi si dice dagli uffici competenti che essi sono 1 milione 627.000; sicchè, per dare ad essi la differenza da 12 a 15 mila (cioè 3.000 mensili = 39 mila annue), ci vogliono altri 64 miliardi circa. (Interruzione del senatore Fiore). A chi potevo rivolgermi? Agli uffici della competente Direzione generale del Ministero del lavoro. (Interruzione del senatore Fiore). Vi dico quello che ho potuto sapere io, ma poi il Ministro sarà in grado di precisare. Comunque le dirò, onorevole Fiore, che c'è una grande attendibilità in questi dati.

I pensionati che fruiscono di trattamento minimo sono in tutto 3.019.000 e mi pare che questo dato sia riscontrabile nel fatto che a noi consta che le pensioni minime al 31 dicembre 1960 rappresentavano più dell'80 per cento del totale. Quindi, se diciamo che su 4.300.000 pensionati quelli che godono di trattamenti minimi sono 3.000.000,

non siamo lontani dal vero. Di questi 3 milioni, però, soltanto 1.627.000 sono al di sotto di 65 anni di età e, quindi, fruirebbero delle 12 mila lire mensili. Se anche a questo numero di 1.627.000 vogliamo dare 39.000 lire in più, la cifra necessaria per pagare questa differenza, è di lire 63.453.000.

Vedete, se il nostro compito fosse solo quello di fare delle belle affermazioni di principio, di solidarietà e di indicare i fini che vogliamo raggiungere, e non fosse anche quello di indicare insieme i mezzi per raggiungere tali fini, l'unanimità in quest'Aula sarebbe facilmente raggiunta, almeno in materia di previdenza e di assistenza; perchè non c'è nessuno di noi che non si commuova dinanzi alle condizioni veramente lacrimevoli di tanti vecchi e miseri lavoratori, specialmente quando questi, non potendo beneficiare del fatto di essere partecipi di un nucleo familiare, debbono fare assegnamento solo sulla pensione.

Per i colleghi dell'opposizione il compito è molto più facile del nostro, perchè essi, dopo aver fissato i traguardi che si vorrebbero raggiungere, trincerandosi dietro l'usbergo dell'opposizione parlamentare, ci dicono: pensate voi a trovare i mezzi. E, infatti, Governo e maggioranza debbono assumere la loro responsabilità e cominciare a vedere come si possano reperire questi mezzi. Allora bisogna aguzzare l'ingegno e farsi coraggio, perchè ci vuole anche un pò di coraggio ad assumere l'impopolarità di certe posizioni ed a proporre quelle soluzioni realistiche, che pur non potendo soddisfare tutte le istanze, pur tuttavia ci portano avanti, con quella necessaria gradualità che ho visto irridere da parte di qualcuno, sulla strada della sicurezza sociale.

Vorrei osservare al senatore Simonucci, che ieri ci ha detto che, qualora non fossero accolte le proposte della sua parte, questa legge resterebbe nel solco della inconsistente

politica previdenziale finora seguita e non risolvrebbe che in scarsa misura i problemi esistenti, che anche con l'approvazione delle vostre proposte questa legge resta inscritta nel solco dell'evoluzione legislativa dell'attuale sistema pensionistico.

Voce dalla sinistra. Scala mobile!

PEZZINI, *relatore*. Anche di questa proposta, che non è nuova, il Senato avrà occasione di discutere quando prenderemo in esame i singoli articoli e i numerosi emendamenti.

Prima di concludere, vorrei esprimere la mia preoccupazione e la mia perplessità per il fatto che la 5ª Commissione, come mi è stato poc'anzi riferito dal suo vice presidente senatore Spagnoli, non è in grado di dare un parere sulla portata finanziaria degli emendamenti proposti. Così stando le cose, il Senato verrebbe a trovarsi in difficoltà e credo che anche l'onorevole Ministro si troverebbe in difficoltà...

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono solo in grado di dire che importano un onere notevole.

BERTOLI. Quando si parla di oneri bisogna precisarli.

PEZZINI, *relatore*. Consentitemi una osservazione: se questi emendamenti, anziché presentarli nel pomeriggio di ieri, li aveste presentati prima, noi avremmo avuto la possibilità di accertare quale era la loro portata finanziaria. Non potete pretendere dei miracoli, nè dal Governo nè dalla Commissione, che non hanno potuto esaminare prima tali emendamenti. Ora, ci troviamo in uno stato di grave difficoltà e dobbiamo decidere se vogliamo andare avanti con l'esame del disegno di legge; altrimenti, con mio profondo rammarico, perchè sento tutta l'esigenza di arrivare alla più rapida approvazione del disegno di legge, dovrò chiedere che la 10ª Commissione sia messa in grado di esaminare tali emendamenti, esigendo che la Commissione finanze e tesoro esprima a sua volta il proprio motivato parere. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, molte volte, durante gli interventi degli onorevoli senatori, io li ho invidiati ed ho desiderato di essere al loro posto, anche per poter dire le cose che essi dicevano a me. E se mi sono sforzato di non apparire scortesemente assente o distratto alle loro parole, in effetti, mentre essi parlavano, andavo faticosamente, qualche volta, ricapitolando o ricercando dentro di me gli argomenti da opporre in polemica e in contrasto con quanto veniva detto. Molte volte — tanto era lo slancio o la passione sociale o la competenza tecnica del mio interlocutore — mi è parso che forse non avrei saputo replicare o avrei replicato in modo non efficace, e mi auguravo che il relatore onorevole Pezzini, così esperto, così saggio, così preparato soprattutto in questa materia, rispondesse egli stesso esaurientemente — come di fatto ha risposto — in modo che io me la potessi cavare con un discorsetto piuttosto generico, più fumo che arrosto, come un pennacchio su un cappello.

Gli è che le argomentazioni degli onorevoli senatori, che non accetto e non posso accettare relativamente al disegno di legge in discussione, e ne dirò perchè, sento invece di doverle accettare se si fa un discorso più vasto, più esteso, che vada al di là di questo particolare provvedimento legislativo, se si fa un discorso che abbia un'impostazione più profonda, sul problema delle pensioni, della previdenza sociale, della sicurezza sociale, che noi tutti non sappiamo bene precisare e determinare, ma che però tutti sentiamo essere una provvidenza che ancora non esiste e che ci si deve sforzare, con la collaborazione di tutti, di raggiungere al più presto possibile.

Questo disegno di legge non è un punto di arrivo; con questo disegno di legge la questione non è risolta e la nostra coscienza non è leggera di ogni ansia. Questo disegno di legge è una stazione di passaggio: siamo arrivati qui, ma bisogna andare più avanti, verso altre stazioni, verso altri traguardi.

PALUMBO GIUSEPPINA. È come un calvario, allora.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un calvario per il Ministro!

Dirò di più: che sarebbe stato inutile o vano, o soltanto presuntuoso, arrivare sin qui, se ora ci dovessimo fermare, se noi stessi non ci impegnassimo ad andare oltre. Purtroppo oggi la fermata è obbligatoria.

I Ministri finanziari — che, dal loro punto di vista, hanno assolutamente ragione e non sono eccezionali — hanno alzato il disco rosso affermando che in questo momento lo Stato non può concedere di più. Tante e tanto diverse sono le istanze, le domande, le richieste che vengono da ogni settore della vita cittadina che, se anche considerate ad una ad una sarebbero tutte attendibili, esse non possono però essere tutte contemporaneamente e integralmente accolte; bisogna allora fare una scelta di precedenza e di gradualità, sebbene la scelta purtroppo sia sempre un'amputazione.

Per questo, mentre ritengo che qualche cosa si sia fatto di sostanzioso con tutti questi provvedimenti e che, ancora, altro si possa e si debba fare, non appena se ne avranno le possibilità finanziarie, tuttavia, oggi come oggi, ritengo invece che quei provvedimenti, quei miglioramenti integrativi, su cui in tesi generale si potrebbe essere tutti d'accordo, non possono essere accolti perchè imporrebbero allo Stato un ulteriore non sopportabile sforzo finanziario. Del resto, se noi teniamo occhio alla situazione attuale nel campo pensionistico, non possiamo non riconoscere che molti passi sono stati compiuti.

Infatti in questi ultimi anni il numero delle pensioni è più che raddoppiato: da 1.940.000 che erano nel 1951-52, siamo oggi a oltre 4.300.000 unità di pensioni. Vi è poi un ritmo progressivamente costante di incremento, avendo le pensioni subito in questi ultimi tempi un aumento annuale di circa 300.000 unità, mentre quest'anno accennano a superare questa cifra. Nello stesso decennio le pensioni di vecchiaia sono salite da 1.300.000 a 2.200.000, con un aumento

di circa l'85 per cento, mentre le pensioni di invalidità hanno avuto (per le ragioni che, con tanto calore, sono state esposte qui dentro soprattutto dal senatore Fiore e dal senatore Monaldi) uno slancio o aumento veramente impressionante, cosicché, pur nel suo aspetto doloroso, il fenomeno è veramente confortante, se teniamo conto dell'opera che lo Stato svolge per diminuirne gli aspetti negativi. Le pensioni di invalidità sono salite infatti in questi ultimi 10 anni da 493.000 a 1.264.000, con un aumento di circa il 270 per cento. Faccio rilevare che mentre prima ogni 100 pensioni di vecchiaia vi erano 35 pensioni di invalidità, oggi ogni 100 pensioni di vecchiaia ve ne sono 105-107 di invalidità.

FIORE. Questo nel 1960.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente. Il carico attuale è naturalmente aumentato in proporzione, divenendo per lo Stato e per la produzione (e quando dico produzione, intendo riferirmi sia ai datori di lavoro che ai lavoratori, che concorrono in misura ridotta ma tuttavia pesante, secondo la loro possibilità, a quest'opera di solidarietà) particolarmente notevole.

Il carico attuale è di 676 miliardi, dei quali 208 a carico dello Stato e 468 a carico della produzione. Precisamente, questi 468 miliardi si dividono in 312 miliardi a carico dei datori di lavoro e 156 a carico dei lavoratori.

Il provvedimento in esame si propone di raggiungere diversi scopi. Innanzitutto di migliorare il trattamento di pensione vero e proprio, adeguando il coefficiente da 55 a 72 volte le pensioni base, il che corrisponde ad un aumento percentuale di circa il 30 per cento delle pensioni in atto. In secondo luogo si propone di elevare i trattamenti minimi di pensione, i quali vengono portati a lire 12 mila mensili per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, relativamente ai titolari di età inferiore ai 65 anni, e a 15 mila per coloro che abbiano superato questa età.

Terzo: si è affermato il principio che l'integrazione della pensione nella misura

prevista per il trattamento minimo spetta soltanto a chi non percepisce redditi di lavoro subordinato e a chi, pur non lavorando gode già, per effetto di altre pensioni, di un trattamento al limite minimo. È la regolamentazione di un aspetto particolare.

Quarto: il disegno di legge estende la reversibilità delle pensioni, colmando una lacuna contenuta nella legge 20 febbraio 1958, ai superstiti dell'assicurato deceduto nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1945 e il 31 dicembre 1957. A tale fine si dispone che il diritto a pensione compete ai superstiti dell'assicurato deceduto nel periodo suddetto, a condizione che alla data della morte sussistano i requisiti di assicurazione e di contribuzione previsti dalla legge 218.

Quinto: viene disposta la riapertura, per la durata di due anni, del termine scaduto il 1° marzo 1960 per la presentazione delle domande di pensione da parte dei superstiti di assicurati deceduti nel periodo predetto. Con apposita norma viene regolamentata la pluralità di supplementi di pensione, abolendosi la preclusione del diritto ad altri supplementi dopo la liquidazione del primo.

Un'altra importante disposizione riguarda le omissioni contributive colpite da prescrizione. Per agevolare e garantire un trattamento pensionistico nei confronti del lavoratore, viene data facoltà al datore di lavoro inadempiente di essere ammesso a costituire in favore del lavoratore una rendita vitalizia reversibile, commisurata alla quota di pensione dell'assicurazione obbligatoria che sarebbe derivata dai contributi omessi, qualora questi fossero stati effettivamente versati, disponendosi altresì che il lavoratore può sostituirsi al datore di lavoro nell'esercizio della facoltà medesima, qualora quest'ultimo non se ne avvalga.

La costituzione della rendita assicura così al prestatore d'opera un risarcimento in forma specifica, senza peraltro limitare l'eventuale diritto del lavoratore al risarcimento dei maggiori danni subiti. Questo provvedimento importa complessivamente un onere annuo, in aggiunta a quello attualmente sostenuto dal Fondo adeguamento pensioni, che abbiamo detto essere di 676 miliardi, un onere complessivo di 296 mi-

liardi, dei quali 146 per l'aumento del coefficiente di moltiplicazione e 150 per l'aumento dei minimi. Tale aumento di spesa viene ripartito tra produzione e Stato nella seguente misura: alla produzione 222 miliardi e mezzo, allo Stato 73 miliardi e mezzo. In sostanza, la ripartizione dell'onere tra produzione e Stato viene a risultare per metà a carico dei datori di lavoro, per un quarto a carico dei lavoratori e per il rimanente quarto a carico dello Stato. In dipendenza dell'aumento di spesa, si rende necessario un aumento dell'aliquota contributiva nella misura del 5,55 per cento, diviso in 1,85 per cento a carico dei lavoratori e 3,70 per cento a carico dei datori di lavoro.

L'aliquota complessiva per il Fondo adeguamento pensioni, a prescindere dal costo dell'assistenza malattia ai pensionati, assume così definitivamente il valore del 19,80 per cento di cui il 13,20 per cento a carico del datore di lavoro e il 6,60 per cento a carico del lavoratore.

Ha già osservato il senatore Pezzini che tenendo conto che il Fondo dispone di un avanzo di 170 miliardi al 31 dicembre 1961, attingendo da tale avanzo per un importo di circa 96 miliardi per il primo anno di applicazione della legge, 1° luglio 1962-30 giugno 1963, l'aliquota complessiva del contributo per l'adeguamento delle pensioni, esclusa l'assistenza di malattia ai pensionati, viene stabilita nel 18 per cento, mentre, a decorrere dal 1° luglio 1963, sale ad una misura del 19,80 per cento.

Per quanto concerne le quote contributive dovute contemporaneamente al Fondo adeguamento pensioni dai datori di lavoro e dai lavoratori per il finanziamento dell'assistenza malattia, la legge 31 dicembre 1961 dispone, come è noto, che a partire dal 1° gennaio 1964 l'onere per l'assistenza malattia ai pensionati è trasferito dalle gestioni dei trattamenti di pensione alle gestioni di assicurazione e malattia dei lavoratori in attività di servizio. Attualmente la legge numero 1443 prevede due quote contributive a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori per il finanziamento dell'assistenza di malattia ai pensionati, una quota del 2,90 per cento destinata alla spesa occorrente per i

finanziamenti dell'assistenza e una quota dello 0,20 per cento destinata a coprire l'onere dell'assistenza non fronteggiato dalle disponibilità del Fondo per il periodo precedente al 1° gennaio 1962.

Il provvedimento oggi in discussione specifica chiaramente la temporaneità di applicazione delle due quote contributive predette e disciplina così il trapasso degli oneri dalle gestioni dei trattamenti di pensione alle gestioni di assicurazione e malattia a far tempo dal 1° gennaio 1961.

Questo, a grandi linee, il provvedimento, il suo carico complessivo, il suo peso nei confronti dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Verso il provvedimento sono stati mossi rilievi e critiche e sono state avanzate diverse richieste di rettifica, di miglioramento, di integrazione.

Non c'è dubbio che la richiesta più importante, di maggior peso e, anche politicamente, di maggiore risonanza è quella di portare il minimo di pensione a lire 15.000, indipendentemente dalla differenza di età. Senonchè qui bisogna fare un po' i conti, che noi difatti abbiamo fatto, per vedere se e fin dove era possibile accogliere questa richiesta.

Vediamo dunque un po' la questione, anche se è estremamente antipatico parlare in cifre. Le pensioni di vecchiaia sono complessivamente 2 milioni e 200 mila; però a noi interessano, in questo momento, soltanto le pensioni che hanno il minimo. Vediamo allora le pensioni di vecchiaia al minimo: sono, per gli anni da 55 (data della pensionabilità) a 65, 693.000 circa; oltre i 65, più precisamente dai 65 in avanti, sono 847.000. In totale, 1.540.000 pensioni di vecchiaia al minimo.

Le pensioni di invalidità sono complessivamente 1.263.000 circa; però, anche qui a noi interessano le pensioni al minimo e le pensioni di invalidità al minimo sono, sino a 65 anni, 650.000 e, oltre i 65 anni, 230.000. (*Interruzione del senatore Fiore*). In totale le pensioni minime di invalidità sono 880.000.

Vi sono, poi, le pensioni cosiddette dei superstiti, che sono di scarso rilievo e di relativa importanza; comunque, le pensioni

al minimo in questo terzo aspetto pensionistico sono 280.000.

Allora, facciamo un po' di calcoli. Aumentare da 12.000 a 15.000 lire comporta un aumento di 3.000 lire al mese che, per 13 mensilità, dà una cifra di 39.000 lire.

F I O R E . Questo non è esatto, comunque andiamo avanti.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi rettifico dopo, onorevole senatore. Dunque, dicevo, sono 39.000 lire. Moltiplicando 650.000 — numero dei pensionati invalidi al minimo — per lire 39.000, in totale abbiamo circa 25 miliardi e 350 milioni.

A questi bisogna aggiungere il carico che deriva dall'aumento della pensione per la vecchiaia e i superstiti, cioè 693.000 pensioni di vecchiaia più 280.000 pensioni per i superstiti, in totale 973.000 pensioni che, moltiplicate per 39.000 lire annue, portano ad un ulteriore esborso di 37 miliardi e 940 milioni circa.

Allora, 25 miliardi e rotti più 37 miliardi circa danno in totale — come per l'appunto diceva, mi pare, il senatore Pezzini — circa 63 miliardi, di cui il quarto a carico dello Stato, ossia dai 15 ai 16 miliardi. È un onere, quindi, estremamente gravoso tanto più se noi lo aggiungiamo ai 160 miliardi attualmente pagati dallo Stato sulle pensioni calcolate nella vecchia misura. È un onere che la situazione finanziaria attuale dichiara di essere incapace di soddisfare appunto per poter avere la contemporanea possibilità di concorrere alla soddisfazione, quanto meno parziale, se non di tutte, di molte delle altre domande che dai diversi settori della vita sociale vengono rivolte allo Stato.

Un'altra questione che è stata sollevata è quella relativa alla equiparazione delle donne agli uomini ai fini della misura delle prestazioni. Osservo in primo luogo che nessuna diversità di trattamento esiste tra uomini e donne per le contribuzioni-base eccedenti le prime 3 mila lire. E quello che più importa è che nessuna diversità è prevista in materia di minimi di pensione, cioè le don-

ne, pur andando in pensione cinque anni prima, prendono all'atto del pensionamento lo stesso minimo.

Faccio notare che le pensioni al minimo rappresentano circa l'80 per cento della totalità delle pensioni, cosicchè anche in sede astratta e teorica l'inconveniente lamentato è di scarso effetto, è comunque di scarsa estensione. In ogni modo una piena parificazione non può essere attuata, perchè, com'è noto, l'età di pensionamento per vecchiaia delle donne è fissata a 55 anni invece che a 60. Una disposizione internazionale sembra disporre la parificazione a tutti gli effetti e in tutti i suoi elementi della pensione tra uomo e donna, sia come minimo, sia come età, sia per tutti gli altri aspetti particolari del problema.

PALUMBO GIUSEPPINA. Allora non abbiamo torto di lamentare la disparità e di auspicare la parificazione, perchè in campo internazionale c'è questa disposizione.

BERTINELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. C'è questa disposizione in campo internazionale, ma la disposizione che parifica il trattamento pensionistico parifica anche l'età della pensionabilità. E non aggiungo, per non apparire scortese, un'osservazione fatta dagli attuari, dagli statistici, e cioè che oltre a tutto non è perfettamente giusto parificare l'età di pensionabilità della donna e dell'uomo; qualcuno arriva addirittura all'assurdo di aumentare l'età pensionabile della donna rispetto a quella dell'uomo, sull'affermazione, diabolica in verità, che la durata normale media della vita della donna — e di ciò ci compiaciamo vivamente — è più alta di quella degli uomini. (*ilarità*).

Pertanto all'unificazione anzidetta si potrebbe venire in ipotesi solamente a condizione che si addivenga anche a quella delle differenti età di pensionamento.

Si è parlato anche di assicurazione facoltativa lamentando che, pur essendo essa trattata con una certa benevolenza da questo provvedimento legislativo, non abbia avuto invece un completo adeguamento e parifica-

zione, e qualche onorevole senatore ha anche mostrato alcuni assegni di conto corrente postale con indicazioni impressionanti di importo pensionistico, assegni mediante i quali viene effettuato il pagamento delle pensioni facoltative, e ha tratto, da tali assegni, motivi per criticare, anzi per scandalizzarsi criticando, l'azione del Governo che non ha parificato le pensioni facoltative alle pensioni obbligatorie.

Senonchè non sono stati prodotti i certificati di pensione; sugli stessi, oltre che l'ammontare della pensione, è indicato anche l'importo dei versamenti effettuati dal pensionato, e si sarebbe così accertato quale modestissima cifra era stata in questo caso versata. Infatti le pensioni facoltative sono nella maggioranza costituite solo dal primo o dai primi versamenti, magari per sole dieci lire o per sole poche decine di lire. Per questo motivo le pensioni facoltative, nonostante la generosa rivalutazione dei contributi ante 1948, disposta dall'articolo 29 della legge n. 218, risultano in genere di importo estremamente basso.

Non va dimenticato che la facoltativa è una forma assicurativa a carattere privatistico dove le prestazioni corrispondono ai versamenti effettuati.

L'emendamento proposto dalla Commissione, e che il Governo ha accolto, inteso ad eliminare la diversità di trattamento riservato ai pensionati facoltativi che hanno avuto liquidata la pensione prima del 1952, purchè non godano di altro trattamento obbligatorio di pensione, va a favorire altri vecchi lavoratori.

FIORE. Il vostro emendamento è preso dal nostro disegno di legge.

BERTINELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È stata una gemma scavata dal suo disegno di legge per ornare questo provvedimento.

L'onere che comporta tale emendamento sarà posto a carico del Fondo adeguamento pensioni, cioè dello Stato e della produzione.

D'altra parte vorrei dire che noi stiamo combattendo una battaglia navale in un bic-

chier d'acqua, perchè l'assicurazione facoltativa, che ha sempre avuto nel passato una vita stentata, oggi, con l'inserimento delle categorie dei lavoratori indipendenti nel sistema pensionistico obbligatorio, ha in pratica perduto ogni significato. Si è così andati al di là di un riordinamento della assicurazione facoltativa, inserendo nel sistema obbligatorio le categorie che costituivano la grande maggioranza degli assicurati facoltativi, cioè tutti o quasi tutti i lavoratori autonomi, e prevedendo il riconoscimento nella forma assicurativa obbligatoria dei periodi pregressi d'iscrizione all'assicurazione facoltativa.

Non ci si può richiamare pertanto a moduli di conto corrente postale recanti modesti ratei di pensione, quando la reale situazione della questione è molto diversa e quando non si deve cadere nell'errore, in cui certo non è caduto l'onorevole Fiore quando ha mostrato questo modulo, di confondere pensioni obbligatorie con pensioni facoltative, essendo anche queste ultime erogate dall'I.N.P.S.

Un'altra questione, anche essa di importanza piuttosto marginale, è quella relativa all'abolizione della trattenuta di un terzo della prestazione ai pensionati di lavoro. Ricordo a me stesso che negli anni scorsi si è discusso sull'opportunità di sospendere del tutto — non eliminare — il pagamento della pensione nei confronti di coloro che, dopo aver ottenuto la pensione, continuassero o riprendessero l'attività lavorativa.

Si era detto: non è che la pensione venga eliminata o cancellata e che il titolare sia enucleato dai ruoli dei pensionati; la pensione viene sospesa finchè il pensionato presta attività lavorativa. Venne invece deciso che il datore di lavoro trattenesse sulla paga un terzo della pensione e lo riversasse all'I.N.P.S., in applicazione di quel concetto di solidarietà, che regola il sistema delle pensioni, per il quale il lavoratore che lavora paga anche per il lavoratore che non lavora più ed è tenuto a fare questo concreto gesto di solidarietà.

La trattenuta di un terzo rappresenta pertanto una transazione, un compromesso tra le due tesi estreme: non trattenere nulla

oppure sospendere completamente la pensione. È da osservare inoltre che, essendo la pensione corrisposta anche con il contributo dello Stato, la riduzione della pensione conseguente a questa trattenuta intende che l'intervento sociale dello Stato avvenga unicamente nei confronti di coloro i quali non abbiano la possibilità di esplicitare un lavoro alle dipendenze altrui.

Un'altra questione molto interessante, e a prima vista senz'altro accettabile, è quella della scala mobile.

In sostanza il sistema automatico della scala mobile vuole rendere la pensione adeguata all'aumentato costo della vita. In teoria, e da un punto di vista morale sentimentale, il sistema è non solo accettabile ma veramente lodevole. Da un punto di vista giuridico invece, anzi da un punto di vista tecnico e legislativo, il sistema appare inaccettabile per diverse ragioni.

Primo: perchè altera il criterio contrattuale retributivo proprio di tutto il sistema pensionistico. In sostanza, con l'attuale criterio che regge il sistema pensionistico, la pensione è stabilita secondo l'importo dei contributi versati, e non secondo le condizioni economiche del pensionato, cioè a parità di contributi versati il pensionato, sia in discrete sia in cattive condizioni economiche, riceve la stessa pensione. E neppure è stabilita secondo il costo generale della vita.

Secondo: il sistema della scala mobile, appunto per la sua incertezza, appunto per la mancata previsione di un dato certo, lascia nel sospeso, nell'imprecisato, nell'incertezza, tutto il sistema previdenziale, il quale invece, per sua essenziale natura, esige matematica certezza. Il sistema previdenziale non offrirà sorprese nè a carico del lavoratore, nè a carico della produzione, nè a carico dello Stato, quando tutto il suo svolgersi, tutto il suo meccanismo, tutto il suo funzionamento sia matematicamente ed esattamente previsto, perchè è appunto tale esattezza e tale precisione che in un secondo tempo offre motivi validi ed efficaci per quelle eventuali riforme migliorative ispirate a quei caratteri e a quei principi sociali che fosse necessario soddisfare.

Infine il sistema della scala mobile non offre la copertura, per quanto riguarda lo Stato, ai sensi dell'articolo 81. È stato detto che la copertura si ha nell'aumento della massa salari; anzi, che noi avremmo calcolato la massa salari su circa un importo di 4 mila miliardi, mentre oggi tale importo sarebbe aumentato ed offrirebbe già i mezzi per la copertura di eventuali aumenti che quindi si potrebbero disporre subito. Si è detto inoltre che, aumentando i salari e pertanto la massa salari, aumenta il gettito delle contribuzioni, e quindi può aumentare anche l'aumentare delle pensioni.

Ora, tutto questo è esatto solo in apparenza e solo parzialmente. Infatti il gettito delle contribuzioni è collegato non soltanto al loro livello, ma anche all'altro elemento

molto importante che è l'andamento dell'occupazione, cioè il numero degli occupati: per cui può aversi un aumento del gettito senza un proporzionale aumento delle retribuzioni e viceversa. Cioè possono aumentare i lavoratori occupati e quindi pensionandi, ma non aumentare i salari, oppure diminuire i lavoratori occupati e quindi pensionandi ma non aumentare i salari. (*Interruzione del senatore Fiore*). Questi rilievi servono a precisare come la massa salari sia determinata non soltanto dall'importo dei salari ma anche dal numero dei titolari dei salari.

In secondo luogo, è bene stabilire che sia lasciato al Parlamento, nel suo vasto potere sovrano, la più ampia libertà di decisione sull'impiego delle eventuali disponibilità finanziarie.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Mi riferisco a quell'aumento, presuntivamente già avvenuto, della massa salari che consentirebbe sin da ora un aumento del sistema pensionistico, perchè, in accoglimento dei voti espressi in modo pressante dagli stessi lavoratori, le eventuali disponibilità finanziarie sono state e debbono essere destinate, almeno in parte, a migliorare il sistema pensionistico non esclusivamente pertinente all'aspetto quantitativo delle pensioni già in atto. Difatti nel provvedimento in questione vi sono miglioramenti destinati non già ad aumentare la pensione in se stessa, ma a migliorare alcuni aspetti della pensione; ad esempio: nuove pensioni di reversibilità, modifica ai requisiti richiesti per il miglioramento, e tanti altri motivi ed aspetti particolari.

Questo ho voluto dire non tanto e non soprattutto per affermare che i miglioramenti, proposti da più parti e intesi a dare un più vasto respiro al provvedimento pensionistico, siano infondati e inaccettabili per prin-

cipio e come proposizioni programmatiche. Questo ho voluto dire per dare una giustificazione anche tecnica a quella che è soprattutto, in questo momento, soltanto una giustificazione finanziaria.

Non vi è dubbio che questo provvedimento legislativo, per quanto allargato al massimo delle nostre possibilità, non è tale da soddisfare compiutamente le speranze e le concrete esigenze di vasti settori della vita cittadina. Purtroppo le condizioni attuali, il dovere di contemporaneamente concorrere a migliorare la situazione di altri settori, impediscono di fare di più.

Io raccomando pertanto alla vostra approvazione il provvedimento, accompagnandolo con l'impegno fermo e preciso del Governo di procedere in ogni modo, in ogni occasione e su ogni strada per dare l'avvio concreto al traguardo della sicurezza sociale. I signori senatori sanno che diversi e numerosi provvedimenti sono stati proposti in materia, ed essi riguardano i lavoratori subordinati, gli artigiani, i coltivatori diretti. Tutto o quasi tutto il campo dei lavoratori

subordinati ed autonomi è in movimento; tutto o quasi tutto il settore della vita sociale che vuole avere più attenzione da parte del Governo riscuote questa attenzione.

Io chiedo che voi approviate il presente provvedimento come l'inizio, come la prima tappa su una via che è ancora lunga da percorrere, ma che sarà fermamente percorsa. (*Applausi dal centro*).

R U G G E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U G G E R I . Signor Presidente, io mi permetto di fare quello che forse è un richiamo al Regolamento.

Ieri il senatore Pezzini, in apertura di seduta, ha comunicato che avrebbe sottoposto gli emendamenti alla Commissione finanze e tesoro perchè desse il parere.

P R E S I D E N T E . La richiesta è stata sottoposta alla Presidenza ieri, regolarmente.

R U G G E R I . Sta di fatto che questa mattina, sollevato da noi il problema in Commissione finanze e tesoro, della quale faccio parte, è risultato che la Commissione stessa non era investita di questo parere. Sembra una questione formale, ma per noi è una questione sostanziale, di merito.

È avvenuto che oggi il Ministro ha dato egli stesso la risposta che compete, mi sembra, alla Commissione finanze e tesoro. Quando il disegno di legge è presente al Parlamento, non è più il Governo che deve dire se gli oneri sono sopportabili, se la copertura c'è. Spetta al Parlamento, e prima che il Senato possa pronunciarsi, è chiaro che la Commissione finanze e tesoro, a norma del Regolamento, deve dare il suo parere.

Questa mattina, data l'importanza della questione e la rilevanza degli oneri, abbiamo chiesto che il parere venisse dato in Commissione plenaria. Ma, sia il Presidente, sia anche il relatore dei pareri, hanno comunicato che ufficialmente la Commissione non è stata investita della questione, sic-

chè non ha potuto dare un giudizio sulla nostra richiesta di approfondire il problema, per esaminare se la copertura vi è in tutto o in parte, perchè gli emendamenti sono di diversa natura e possono essere accolti anche se non per tutto il periodo dell'esercizio finanziario 1962-63, per una parte dell'esercizio finanziario stesso. Però il Presidente della Commissione ha troncato la discussione dicendo che, quando il Senato o il Governo o la Commissione competente ci indicheranno l'entità della spesa per i singoli emendamenti (poichè si tratta di materia una diversa dall'altra), allora la Commissione potrà esprimere il suo parere. Così stando le cose, signor Presidente, lascio a lei la decisione. Se il Ministro avesse accettato tutti gli emendamenti, è chiaro che sarei stato zitto, ma mi sembra di avere capito che, non essendovi la copertura non ne accetta nessuno, o quasi. Per questo mi permetto di rilevare che il problema deve essere esaminato dalla Commissione finanze e tesoro a norma dell'articolo 72 del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Le faccio presente, senatore Ruggeri, che seguendo una prassi costante, gli emendamenti sono stati sottoposti, per il parere, alla speciale Sottocommissione della 5ª Commissione finanze e tesoro, cui compete il compito di esprimere i pareri.

R U G G E R I . È esatto ciò che lei dice, però ogni membro della Commissione ha diritto di chiedere che certi pareri vengano discussi in Commissione plenaria. Questa richiesta è stata fatta ufficialmente anche da altri senatori. Il Presidente della Commissione ha detto che non era in grado di dare il parere, appunto perchè non ne era investito ufficialmente. È stata fatta forse una comunicazione in via breve, amichevole, ma di fronte alla richiesta da parte della Commissione finanze e tesoro, credo si debba fare in modo che la Commissione esamini ufficialmente la questione.

P R E S I D E N T E . Senatore Ruggeri, le ripeto che in materia si è stabilita una prassi costante. Le ricordo l'ultimo caso che

riguardava il disegno di legge concernente il trasferimento all'I.N.A.M. dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, io non discuto sulla validità della prassi; ma affermo che la prassi non solo può prevalere sulla norma del Regolamento, ma deve cederle ogni qualvolta un senatore la invoca. Nella fattispecie la norma del Regolamento dichiara esplicitamente, direi imperiosamente, all'articolo 72 ultimo comma: « Gli emendamenti, che importino aumento di spese o diminuzione di entrate, debbono essere trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione finanze e tesoro perchè esprima il suo parere ». La disposizione è tassativa.

Ora, se nessuno avesse sollevato l'eccezione e richiamato questo articolo si poteva restare alla prassi; ma poichè di fronte all'importanza della materia che stiamo dibattendo il richiamo al Regolamento è stato fatto, è chiaro che, a tranquillità della coscienza di tutto il Senato, è necessario che la questione venga risolta. Dopo potremo prendere posizione nei confronti degli emendamenti.

Validamente fondata è, quindi, la richiesta del senatore Ruggeri, e non vedo in qual modo essa potrebbe essere respinta.

Qualcuno potrebbe pensare — un sospetoso non in buona fede — che questa richiesta celi un tentativo o un intenzione di ostruzionismo.

Signor Presidente, nessuno più di noi desidera che questa legge venga approvata, ma è nostro desiderio che la si approvi soltanto dopo che si sia fatto tutto il necessario per vedere se non sia possibile, in qualche modo, migliorarla. E poichè i nostri emendamenti mirano ad un miglioramento — miglioramento soggettivo, dal punto di vista degli interessati, — noi insistiamo sulla richiesta formulata.

D'altra parte, non occorre molto tempo per dare ad essa soddisfazione. Basta, come altre volte si è fatto, invitare gli egregi

collegi della Commissione finanze e tesoro a volersi riunire per brevi o per molti minuti, e poi riferire al Senato il risultato del loro esame.

Siamo tutti disposti, ritengo, a dedicare il tempo necessario al migliore assolvimento del nostro compito.

DIPRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPRISCO. Signor Presidente, su questa questione mi pare vi sia un punto che, per noi del Gruppo socialista, merita di essere attentamente osservato.

Noi abbiamo presentato un emendamento e non l'abbiamo presentato, così, tanto pro-forma e per fare del baccano, ma per vedere se si può fare un passo in avanti, specialmente per quanto concerne la generalizzazione dei minimi.

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del signor Ministro ed evidentemente non potevano essere se non quelle che sono state.

Ma abbiamo anche sentito una certa ansia, mi consenta, da parte dello stesso relatore, senatore Pezzini. Va bene, dobbiamo seguire quelle che sono le rigide posizioni del Governo, sia pure con l'auspicio che è stato formulato. Ed ecco, è proprio su questo terreno che riterrei di vedere se non sia il caso che la Commissione finanze e tesoro, investita dell'esame dei problemi di carattere specifico posti dagli emendamenti possa portare su di essi la propria osservazione, evidentemente con la presenza del rappresentante del Governo, per vedere se in un progetto come questo, in una disposizione come questa, che interessa, ripeto, molti milioni di lavoratori, si possa fare qualcosa, se ci siano possibilità di fare un ulteriore sforzo.

Questo non è, onorevoli colleghi, per ritardare l'approvazione del disegno di legge ma per trovare, invece, un punto d'incontro con quelle che sono state anche le nostre iniziative.

PEZZINI, *relatore*. Però, in pratica, lo sapete bene, significa sempre ritardare.

D I P R I S C O . Vede, senatore Pezzini, il problema è che non abbiamo avuto parere della Commissione finanze e tesoro; e da quello che mi dicono i miei colleghi di Gruppo ci sarebbe, ad esempio, la possibilità di trovare, se non il pieno accoglimento, tuttavia qualche compromesso, qualcosa che possa venire incontro alle nostre richieste. Siccome questo ci è stato riferito dai nostri colleghi, noi riteniamo che se la Commissione finanze e tesoro potesse essere investita di questo lavoro, un certo risultato positivo ne potrebbe venir fuori.

P R E S I D E N T E . Le considerazioni del senatore Terracini e del senatore Di Prisco sono esatte, senonchè noi abbiamo seguito una prassi che è stata instaurata da molto tempo, tanto è vero che la Giunta del Regolamento, in data 15 giugno 1960, esaminò una pro-memoria del Segretario generale e deliberò di rimettersi alla prassi in attesa che la materia fosse regolata da apposite norme regolamentari. La prassi è che i pareri della 5ª Commissione sono formulati dall'apposita Sottocommissione.

Inoltre, faccio osservare a coloro che muovono appunto alla Sottocommissione, di avere deliberato senza che fosse stato convocata, la Commissione...

B E R T O L I . Ma non ha deliberato neppure la Sottocommissione, questo è il punto!

P R E S I D E N T E . Comunque, io invito il senatore Spagnolli a riferire sui lavori della speciale Sottocommissione della Commissione finanze e tesoro.

S P A G N O L L I . Desidero precisare che questa mattina, mentre ci trovavamo in sede plenaria di 5ª Commissione, è stato richiesto da parte dei senatori Bertoli ed altri che la 5ª Commissione in sede plenaria si pronunziasse sugli emendamenti che erano stati portati in via breve ieri sera all'attenzione della Commissione stessa. Quindi la Commissione questa mattina, quando ha esaminato questi emendamenti, era in sede plenaria e non in sede di Sottocommissione.

Sempre per precisare le cose, questa mattina io ho detto che allo stato degli atti la Commissione non poteva che sciogliere la riserva che aveva già fatto sul provvedimento di base presentato dal Governo, in quanto nel precedente parere trasmesso alla Commissione del lavoro aveva fatto una riserva, perchè si faceva riferimento ad un provvedimento di legge per la copertura che non era stato ancora approvato almeno da un ramo del Parlamento. Ora la riserva viene sciolta, l'ho detto questa mattina e lo ripeto qui, in quanto adesso il provvedimento di copertura, che è quello dell'I.G.E. alle merci in dogana, è stato approvato almeno da un ramo del Parlamento, cioè da parte nostra. Quindi, la riserva sul provvedimento base governativo è sciolta, la 5ª Commissione dà parere favorevole sul testo governativo.

Circa gli emendamenti — e lascio stare naturalmente riflessioni di merito sulle quali la Commissione finanze e tesoro in questo momento non deve interloquire — ho detto questa mattina — e i colleghi mi pare che fossero perfettamente d'accordo — che mancavano due termini per poterci esprimere: il primo termine era quello del *quantum*, cioè che cosa significano dal punto di vista di un ulteriore onere finanziario questi emendamenti? E si è discusso abbastanza a lungo, si sono fatte delle ipotesi, si sono fatti anche dei calcoli, così come, sommariamente e un po' affrettatamente, si poteva fare in mancanza di dati più certi; e siamo arrivati peraltro alla conclusione che non si poteva stabilire il *quantum* altro che per via di sommaria ipotesi.

L'altro elemento mancante era quello del modo di copertura di questo *quantum* imprecisato. E pertanto su questo argomento, a richiesta dei colleghi della Commissione, mi sono fatto carico di chiedere se era possibile avere qualche orientamento da parte degli uffici competenti del Tesoro. Questi orientamenti non si sono avuti e pertanto in questo momento mi corre l'obbligo, a nome della 5ª Commissione, di dichiarare che non possiamo sugli emendamenti esprimere parere favorevole. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BERTOLI. Un parere, e non un parere favorevole!

SPAGNOLLI. Mi lascino dire, io ho ascoltato e non ho interrotto nessuno; quindi prego di non interrompermi. Parlo a nome della Commissione, perchè questa mattina mi pare che i membri della Commissione non abbiamo contraddetto quel che ho detto fino adesso, e pertanto ripeto. Al momento attuale, noi non abbiamo la possibilità di esprimere parere favorevole sugli emendamenti, non un parere qualunque; invece se noi ci trovassimo di fronte a una definizione del *quantum* e, risolto questo problema, ci trovassimo di fronte ad una precisazione del modo di copertura — anche qui non dico niente altro circa il modo di copertura del provvedimento di fondo, come ho detto prima — evidentemente in tale ipotesi potremmo esprimere parere favorevole.

In questa situazione, e i colleghi della Commissione che mi coadiuvano nell'estensione dei pareri lo sanno, non possiamo esprimere parere favorevole.

BERTOLI. È un'opinione sua, non è della Commissione, non abbiamo deciso questo, questa mattina, abbiamo deciso un'altra cosa

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, questa mattina le questioni sollevate in 5ª Commissione sonò state tre e non due. Ad un certo punto fu anche detto che la 5ª Commissione non era investita nè ufficialmente, nè ufficiosamente dalla richiesta di parere. Io dissi testualmente che bisognava farsi parte diligente e che pertanto la Commissione doveva prevedere che la richiesta sarebbe stata presentata.

Mi si rispose che la richiesta era stata fatta in via breve senza alcun carattere ufficiale, e che quindi la Commissione come tale non era stata investita ufficialmente di alcun compito. La discussione avvenne su

richiesta nostra proprio perchè sapevamo che in Aula la questione sarebbe stata affrontata e dibattuta.

Fu pensato che il collega Spagnolli si sarebbe preoccupato di conoscere da parte del Ministero del lavoro che cosa significassero in termini finanziari gli emendamenti proposti. A me sembra impossibile che il Ministero del lavoro non conosca cosa significano in termini finanziari gli emendamenti proposti. Ad esempio, la questione dell'aumento dei minimi non è stata posta ieri sera! Sono posizioni prese da tempo, da partiti politici e schieramenti politici che fanno parte anche della maggioranza governativa.

Il Ministero del lavoro era ed è in grado di fissare gli oneri finanziari. Una volta conosciuto l'importo degli oneri, si tratterà di stabilire se l'importo deve decorrere dal 1º luglio 1962, dal 1º gennaio 1963 o — io aggiungo — dal 1º luglio 1963. In quest'ultimo caso la 5ª Commissione non deve dire alcunchè.

Le cose si sono svolte così. E così ci siamo lasciati. Quindi la 5ª Commissione non ha espresso niente; anzi è stata invitata a non esprimersi, perchè mancavano gli estremi della richiesta e mancavano gli elementi su cui esprimere un parere.

SPAGNOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Io credevo di essere stato abbastanza chiaro, ho detto persino che evidentemente la 5ª Commissione non può esprimersi nel merito, perchè se volesse andare nella questione di merito evidentemente andremmo fuori del nostro ruolo, esprimeremmo dei sentimenti, delle mozioni di affetto sul piano umano eccetera, di massima comprensione. Non possiamo andare su questo terreno.

Noi dobbiamo stare strettamente a quelli che sono i nostri obblighi. Io ho detto prima che mi sono preoccupato — e mi pare di averlo fatto seduta stante, mentre duravano ancora i lavori della Commissione — di assumere proprio le informazioni che potevano essere utili su questo argomento.

Utili, ripeto, da un duplice punto di vista: sia per stabilire il *quantum*, sul quale mi pare mi si debba dare atto che abbiamo lungamente interloquito questa mattina, senza arrivare peraltro ad una precisazione perchè ad una precisazione non potevamo arrivare, sia per quanto concerne la copertura. Ad un certo momento, infatti, è stato giustamente osservato che anche la copertura del provvedimento di base si spera si realizzi con quella pienezza che è stata prospettata, e d'altro canto si è detto che quella copertura non servirà soltanto a questo provvedimento, ma anche ad altri.

Ecco perchè era primaria la richiesta da fare agli uffici competenti del tesoro affinché — e io questo l'ho detto al funzionario col quale ho parlato — a loro volta si informassero presso il Ministero del lavoro se il Ministero del lavoro medesimo era in grado di dare una precisazione del genere.

Peraltro già ieri sera, quando in via breve questi emendamenti sono stati presentati (io li ho avuti tardi, quindi non ho potuto informarmi ieri sera stessa), il rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva dichiarato che, allo stato degli atti, non esisteva una possibilità di definizione del *quantum*, e quindi nasceva il problema della copertura.

Ora, in questo momento, mancando due elementi (il *quantum* e il modo di farvi fronte, non sapendo di che rilevanza sarà), la Commissione finanze e tesoro non può dare assolutamente un parere favorevole sugli emendamenti. (*Vivissime proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . La Commissione deve esprimere un parere, non un parere favorevole.

S P A G N O L L I . Conoscendo l'onere e non essendovi possibilità di copertura, la Commissione si esprimerebbe in un modo; essendoci la copertura ed anche il *quantum* si esprimerebbe naturalmente in altra maniera. Non vi sono che queste ipotesi. Per potersi comunque esprimere, la Commissione deve avere degli elementi.

Allo stato attuale — io richiamo veramente l'attenzione dei colleghi della 5ª Com-

missione che svolgono con me il lavoro per i pareri — noi non possiamo esprimere parere favorevole.

B E R T O L I . Ma nemmeno sfavorevole! (*Vivaci clamori dalla sinistra e dalla estrema sinistra, richiami del Presidente*).

R U G G E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U G G E R I . Il senatore Spagnolli dice che la Commissione non può esprimere parere favorevole; pertanto se non è favorevole il parere è contrario.

Io mi permetto di dire, senza intenzione di polemica, che sono sicuro che la Commissione finanze e tesoro questa mattina ha terminato l'esame di questo problema dicendo che essa non esprimeva nessun parere ..

P I O L A . Non è vero!

R U G G E R I . La mia parola vale quanto la sua; io dico che è vero.

P I O L A . La Commissione non poteva esprimere parere favorevole...

R U G G E R I . Ad ogni modo bisogna esaminare tutti gli emendamenti per poter constatare la possibilità di copertura e quali sono le esigenze.

Per esempio, senatore Spagnolli, abbiamo esaminato l'emendamento all'articolo 9 presentato dai senatori Mammucari, Valenzi e Zucca i quali propongono una copertura ex novo, sulla base dell'aumento del 30 per cento delle aliquote attuali delle imposte sulle società e sulle obbligazioni? È valida o non valida tale copertura? Non è questo il momento per deciderlo; si tratta tuttavia di una proposta di copertura.

Senatore Spagnolli, lei ha letto l'emendamento all'articolo 9? È necessario che tutto questo materiale sia esaminato in Commissione perchè la Commissione ha lavorato questa mattina in assenza di uno degli elementi, forse il più importante, per dare un giudizio; questa sera, nella sua replica, il

Ministro Bertinelli, facendo la valutazione dell'onere che comporterebbe l'approvazione dell'emendamento fondamentale (spostamento di tutte le pensioni a 15 000 lire dai 60 anni in poi) ha finalmente dato questo elemento che il senatore Spagnolli non era riuscito ad avere.

Dopo la replica del Ministro Bertinelli conosciamo perlomeno questo elemento; di conseguenza è solo questa sera che possiamo esprimere un parere, dopo un'opportuna discussione.

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Desidero che sia fatta una relazione precisa su ciò che questa mattina è avvenuto in Commissione finanze e tesoro, perchè l'esposizione del senatore Spagnolli non è stata assolutamente precisata. In primo luogo, il senatore Spagnolli non ha risposto al quesito, che è stato posto dai senatori Ruggeri e Fortunati, se la 5ª Commissione sia stata o no investita ufficialmente del compito di esprimere il proprio parere. Su questo punto il senatore Spagnolli non ha detto niente, mentre questa mattina, in Commissione, è stato affermato che non vi era stata una trasmissione ufficiale del disegno di legge da parte della Commissione competente alla 5ª Commissione per l'espressione del parere. Questo è il primo punto, estremamente importante.

P R E S I D E N T E . Sul quale le risponderà la Presidenza.

B E R T O L I . Va benissimo. Ma su questo punto deve rispondere anche il senatore Spagnolli. Senza una trasmissione ufficiale di un disegno di legge, la Commissione non può esprimere un parere.

In secondo luogo, il senatore Spagnolli non ha precisato i veri termini della discussione. È vero infatti che questa mattina abbiamo constatato insieme che non vi erano elementi sufficienti per l'espressione di un giudizio, ma è anche vero che siamo rimasti d'accordo (appunto perchè mancavano elementi sufficienti per la formulazione di un

giudizio) che non si potesse esprimere giudizio alcuno, non già che non si potesse esprimere un giudizio favorevole. Io domando con quale autorizzazione della Commissione il senatore Spagnolli aggiunga questa sera l'aggettivo « favorevole » alla parola « giudizio ». (*Approvazioni dalla sinistra*). Infatti, se non si è potuto esprimere un giudizio favorevole, è altrettanto vero che non si è potuto esprimere neppure un giudizio sfavorevole.

Perchè insistere su questi aggettivi? Evidentemente, con questi aggettivi il senatore Spagnolli tende a presentare un giudizio della Commissione che non corrisponde a quello a cui questa mattina la Commissione si è informata. (*Proteste dal centro*). Prego pertanto il senatore Spagnolli di rettificare le sue affermazioni, chiarendo che la Commissione ha deciso questa mattina di non poter esprimere alcun giudizio...

P I O L A . Favorevole!

B E R T O L I . È dato che ho la parola, colgo l'occasione per insistere perchè sia applicato l'articolo 72 del Regolamento, a cui prima si è richiamato il senatore Terracini. La Commissione deve riunirsi ora per esprimere il proprio parere, anche perchè, dopo le dichiarazioni del Ministro Bertinelli, abbiamo a nostra disposizione qualche dato di più di questa mattina. Il Ministro ha detto quale possa essere, più o meno, l'onere riguardante almeno uno degli emendamenti (il più importante) presentato all'articolo 2.

Per questo, signor Presidente, chiedo che la Commissione sia convocata per esprimere il proprio parere sugli emendamenti che sono stati presentati al Senato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Premetto che il Ministero del lavoro è del tutto estraneo a questa disputa e a questa polemica le quali riguardano esclusivamente il Senato. Premetto altresì che il Ministero del lavoro si preoccupa soltanto di predisporre il provve-

dimento legislativo come tale, mentre, per quanto riguarda l'onere finanziario, si rivolge al Ministero del tesoro e al Ministero delle finanze. Il disegno di legge infatti è stato presentato dal Ministro del Lavoro, di concerto col Ministro di grazia e giustizia (per gli aspetti giuridici e penalistici), e coi Ministeri delle finanze e del tesoro per gli aspetti finanziari. Vale a dire, disposto un certo provvedimento, si interpella, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro, i quali rispondono: fino a questo punto possiamo intervenire e diamo il nostro concerto; oltre questo punto, non possiamo intervenire. Su tale punto, e precisamente nei limiti del disegno di legge, abbiamo il concerto del Ministero delle finanze e di quello del tesoro.

Per il resto rilevo che ieri nel tardo pomeriggio sono state consegnate a me 21 pagine di emendamenti che, terminata la seduta alle ore 20, dopo un'ora di permanenza alla Camera dei deputati dove erano in corso votazioni importanti alle quali come deputato dovevo partecipare, ho portato al Ministero, impegnando i funzionari ad esaminare ciascun emendamento non solo nel merito, ma anche in quelli che potevano essere gli eventuali aspetti statistici e finanziari. Evidentemente l'aspetto finanziario è determinato dal numero dei pensionati, da quante sono le donne di 55 anni che hanno la pensione, da quante sono quelle di 60, come si dividono le pensioni, eccetera. Questi calcoli sono stati in gran parte compiuti durante la notte ed io ne ho preso conoscenza soltanto all'inizio del pomeriggio, essendo stato tutta la mattina impegnato con un'altra vertenza che interessava il mio Ministero.

Orbene, il mio Ministero per alcuni emendamenti è in grado sin da adesso di dare cifre precise. E difatti, sulla questione più importante, l'aumento a tutti delle pensioni sino a 15 mila lire, sono venuto qui a dire: le pensioni di invalidità sono tante, importano tanto; le pensioni di vecchiaia sono tante e importano tanto; le pensioni ai superstiti sono tante e importano tanto.

Su altri emendamenti, che *ictu oculi* importano un carico finanziario, il mio Ministero, perlomeno fino alle ore 16 di oggi quando ho lasciato gli uffici, non era ancora

in grado di dare elementi ed indicazioni precise. Ciò anche perchè i dati riferentisi al numero dei pensionati, alle loro divisioni per gradi e per età sono in possesso, più che del Ministero, dell'Istituto della previdenza sociale e quindi bisogna rivolgersi a questo ultimo per vedere se negli elenchi, nelle statistiche, nei registri contabili della Previdenza questi dati così minuti, così particolareggiati esistono e, qualora non esistano, occorre ricavarli, il che importa un notevole tempo e soprattutto una grossa e grave fatica.

PRESIDENTE. Non vi è nessuna norma o prassi, senatore Bertoli, che disponga la trasmissione con lettera ufficiale degli emendamenti e dei disegni di legge alla 5ª Commissione per il parere. Ieri sera però proprio io incaricai ufficialmente la Presidenza della 5ª Commissione a comunicare il parere. Ciò premesso, mi permetto ricordare che l'ultimo comma dell'articolo 72 del Regolamento recita così: « Gli emendamenti, che importino aumento di spese o diminuzioni di entrate, debbono essere trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione finanze e tesoro perchè esprima il suo parere. Ad essa è riconosciuta, nel caso previsto dal secondo comma — ed è proprio il caso sul quale si discute — la stessa facoltà spettante al Governo e alla Commissione ». E questa facoltà è che nella seduta stessa si abbia a pronunciare, o altrimenti chiede la discussione al giorno seguente.

Ora se il Senato ritiene che la 5ª Commissione debba essere convocata solennemente, ufficialmente nelle ore e nel giorno che preciserà il Presidente della Commissione stessa, sono disposto a sospendere la seduta e a rinviarla di un'ora o due o a domattina, perchè il parere della 5ª Commissione sia pieno, sicuro, concreto.

SPAGNOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Evidentemente la 5ª Commissione è agli ordini, se così si può dire, naturalmente cercando di venire incontro a quelle che sono le esigenze. Ho detto

prima che purtroppo, in questo caso, dobbiamo lasciare da parte il sentimento per vedere qual'è il nostro dovere e come lo dobbiamo adempiere nel modo migliore. Quindi la 5ª Commissione è agli ordini, però per fare un passo avanti su quella che è la situazione, evidentemente si deve trovare di fronte ad una precisazione dei due termini sui quali prima ho reiteratamente insistito, cioè il *quantum* e l'indicazione precisa di dove si devono prendere i fondi (*interruzione del senatore Bertoli*) per sopperire alle nuove spese che presentano indubbiamente i nuovi emendamenti. Che ci siano delle nuove spese per i nuovi emendamenti, credo che nessuno possa onestamente contestarlo. Ed allora è chiaro che, essendoci nuove spese, non può che esprimere parere sfavorevole, perchè è certo che vi sono degli aumenti di spesa.

BERTOLI. Può esprimere parere favorevole?

SPAGNOLLI. Allo stato attuale non può esprimere parere favorevole. Ma, senatore Bertoli, perchè in una conversazione come quella che stiamo facendo dobbiamo perdere la pazienza? Io desidero che si possa superare questa difficoltà, se no non avrei fatto cenno ai nostri sentimenti di umana comprensione. È chiaro però in questo momento che questo è il nostro dovere e noi non possiamo che solennemente affermarlo.

PRESIDENTE. Sono state sollevate delle eccezioni sulla convocazione della 5ª Commissione. Pertanto se queste eccezioni non vengono ritirate, io dovrò rinviare la discussione affinchè la Commissione finanze e tesoro si riunisca con formale procedura per esaminare gli emendamenti.

PEZZINI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, relatore. Signor Presidente, ritengo che senz'altro questa istanza

debba essere ritirata, quando si ricordi — e mi appello al verbale della seduta di ieri — che tutto si è svolto nel modo più formalmente regolare.

All'inizio della seduta di ieri, infatti, io ho fatto la seguente richiesta e, se mi si consente, vorrei riferire esattamente le parole del resoconto sommario. Il relatore senatore Pezzini: « Nel rilevare che sono stati presentati numerosi emendamenti, i quali comportano una maggiore spesa di notevolissima entità rispetto a quella risultante dall'attuale testo del disegno di legge, esprime l'avviso che gli emendamenti stessi debbano essere sottoposti al parere della Commissione finanze e tesoro ». E il Presidente: « Assicura che sugli emendamenti sarà richiesto il parere della Commissione finanze e tesoro ».

E la richiesta del parere della 5ª Commissione è stata fatta, ci assicura il Presidente, secondo la prassi costante; per cui la richiesta non viene fatta con una lettera ufficiale, ma in via breve.

Allora, dopo le dichiarazioni che il Presidente ci ha autorevolmente fatto, che bisogno avremmo adesso di pretendere delle richieste ufficiali o semiufficiali o non so che cosa? Se vogliamo andare avanti ed approvare questo provvedimento, che è tanto vivamente atteso da tutta la categoria dei pensionati, non dobbiamo formalizzarci su queste questioni di forma!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in seguito alle osservazioni che sono state fatte, ritengo necessario sospendere la seduta per mezz'ora. I senatori componenti della 5ª Commissione si riuniranno nel contempo per decidere.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Spagnolli a riferire sulla riunione della 5ª Commissione.

SPAGNOLLI. La Commissione si è radunata secondo il desiderio dell'Aula,

direi in una maniera un po' spiccia, senza convenzionalismi formali e ha ragionato sulla nota questione, decidendo infine di convocarsi ufficialmente per domani mattina alle ore 9,30.

Questa dilazione si è resa necessaria, attese le dichiarazioni fatte in Commissione dal Ministro Bertinelli, per avere da parte del Ministro del tesoro qualche indicazione dal punto di vista della copertura. Ho tardato a venire in Aula perchè stavo parlando con il Ministro del tesoro; avevo cercato anche il Ministro delle finanze, non lo abbiamo trovato. Il Ministro del tesoro sarà presente domani mattina in Commissione.

In verità, in sede di riunione questa sera il problema è stato circoscritto dal punto di vista di quello che dovrebbe essere l'emendamento da proporre all'Aula. Evidentemente l'Aula è sovrana e deciderà se potrà circoscrivere il problema all'emendamento che la Commissione ha preso questa sera in particolare esame dal punto di vista dell'onere.

Al momento non ho altre osservazioni da fare, essendo la Commissione ufficialmente convocata per domani mattina alle 9,30. Ripeto che alla riunione saranno presenti il Ministro del lavoro e il Ministro del tesoro. Non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Preso atto delle comunicazioni fatte dal senatore Spagnoli, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

Tengano presente gli onorevoli colleghi, che domani vi saranno due sedute, ed eventualmente ci sarà seduta anche sabato, onde concludere l'esame di questo disegno di legge.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, dopo il rigetto da

parte del comune di Mortara del progetto per la costruzione dell'Ufficio postale di Mortara perchè inadeguato alle esigenze della città in rapido sviluppo industriale, si intenda provvedere, con la massima urgenza, per un nuovo progetto che risponda alle esigenze estetiche delle costruzioni limitrofe e che la località residenziale esige.

Risulta all'interrogante che altri Uffici postali in località diverse, dello stesso gruppo di Mortara, sono stati costruiti con piano terreno per uffici e case di abitazioni per i dipendenti. Anche i postelegrafonici di Mortara pagano da molti anni i contributi INA-Casa e quindi dovrebbero aver maturato il diritto di avere una casa di abitazione.

L'interrogante è pure a conoscenza, perchè Consigliere comunale di Mortara, che il Comune non concederà le servitù richieste, se il nuovo Palazzo delle poste non avrà i requisiti necessari e, poichè l'attuale locale è riconosciuto umido, malsano, inidoneo ed in cattivo stato di manutenzione e dannoso alla salute dei 19 dipendenti, chiede che dopo tanti anni di promesse e di attesa, si addivenga ad una rapida quanto necessaria soluzione (3135).

LOMBARDI

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se possano dare affidamento per la costruzione di alloggi economici a favore del personale della stazione delle Ferrovie dello Stato di Fano, che da tempo li richiede, e ciò mediante i recenti stanziamenti *ad hoc* (3136).

CAPALOZZA

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo modificare opportunamente le norme contenute nella circolare 1000/NS del 1/1951 del Ministero Difesa Esercito — Direzione generale personale ufficiali — Nucleo statistica bilancio studi — in base alla quale gli ufficiali di complemento tratti o richiamati in servizio (alcuni da 10/15 anni), in caso di malattia che implichi una licenza di convalescenza di qualsiasi durata, vengono, a differenza degli ufficiali in servizio permanente, trasferiti immediatamente nella forza assente dei rispettivi Distretti militari e collocati in congedo al

90° giorno se la malattia è dipendente da causa di servizio e ai 15° giorno se non è dipendente da causa di servizio, il che determina situazioni veramente pietose trattandosi di ufficiali che praticamente vengono senza alcuna risorsa lasciati alle prese con le necessità quotidiane della vita e taluni senza nemmeno diritto a pensione (3137).

D'ALBORA

Ai Ministri della sanità e della marina mercantile, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato dalla rivista « Quattrosoldi » circa i campioni d'acqua di mare prelevati lungo l'arco della Riviera di Ponente, da Pegli a S. Remo.

Nel caso che ciò risponda a verità si domanda se il Ministro non ritiene necessario allargare le indagini a tutta l'Italia per studiare ed adottare provvedimenti affinché le acque che bagnano le nostre spiagge vengano in qualche modo bonificate in quanto spesso risultano inquinate di scarichi e rifiuti. Un inconveniente del genere, con risultati dannosi, si è verificato qualche anno fa lungo il litorale napoletano che da Bagnoli raggiunge il porticciuolo di Baia, per la perdita di nafta proveniente da una petroliera.

Si chiede inoltre se il Ministro non intenda sollecitare la ratifica da parte dell'Italia di un accordo internazionale firmato a Londra anni fa (e mai portato all'esame delle Camere) in forza del quale dovrebbe essere proibito scaricare nafta o lavare i serbatoi delle navi (tanche) a meno di cento miglia marittime dalla costa. E questo non solo per semplici motivi turistici, ma soprattutto perchè interessa direttamente la pesca giacchè la nafta dà ai pesci un odore repellente, come è stato notato anche dai coltivatori di mitili di La Spezia, Bari, Taranto (3138).

D'ALBORA

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 6 luglio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 6 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la

seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2013-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-Urgenza).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1899).

3. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

4. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

5. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui referendum previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari